



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020
Obiettivo Specifico 1 Asilo - Obiettivo Nazionale 1. Accoglienza Asilo

Progetto FRA NOI RETE NAZIONALE DI ACCOGLIENZA PER UN'AUTONOMIA POSSIBILE

Report attività di confronto nell'ambito dei tavoli di monitoraggio

A cura del Centro Studi Medi



Capofila di progetto:

CONSORZIO
farsi prossimo 

centro studi *Medi*
migrazioni nel mediterraneo

franoi.org

fra noi
Rete nazionale di accoglienza diffusa per un'autonomia possibile

INDICE

DALLA CONCETTUALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI ALLA TEORIA DEL CAMBIAMENTO

I PARTE	p. 3
1. Definizione del problema “lavoro”	
2. Gli obiettivi: dal contratto di lavoro all’autonomia lavorativa	
3. Beneficiari: <i>insieme per l’ultimo tratto di strada</i>	
4. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza	
5. Meccanismi e contesti: “dove” e “come” l’azione funziona	
6. Una mappa per la teoria del cambiamento	
6.1. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione	
7. In prospettiva	
Allegato 1. Estratti dai focus group	
II PARTE	p. 24
1. Definizione del problema “casa”	
2. Gli obiettivi: dal contratto di affitto 4+4 all’autonomia abitativa	
3. I beneficiari	
4. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza	
5. Meccanismi e contesti: “dove” e “come” l’azione funziona	
6. Una mappa per la teoria del cambiamento	
6.1. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione	
7. In prospettiva	
Allegato 2. Estratti dai focus group	
III PARTE	p. 39
1. A quale bisogni risponde l’accoglienza in famiglia	
2. Quali attori per l’accoglienza in famiglia: beneficiari e famiglie	
3. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza	
4. Una mappa per la teoria del cambiamento	
4.1. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione	
5. In prospettiva	
Allegato 3. Estratti dai focus group	
CONCLUSIONI.	
Cosa distingue il FAMI come terzo momento di accoglienza?	p. 51

DALLA CONCETTUALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI ALLA TEORIA DEL CAMBIAMENTO

L'autonomia dei soggetti TPI è stata declinata sostanzialmente lungo i due versanti dell'autonomia lavorativa e dell'autonomia abitativa, su cui si innesta parzialmente anche l'azione dell'accoglienza in famiglia.

In fase di progettazione l'obiettivo dell'autonomia è stato espresso in termini ampi, lasciando ai vari partners, in conformità coi relativi territori, la possibilità di evidenziare varie dimensioni di autonomia ed approntare strumenti idonei a raggiungerla. Il primo passo della valutazione è stato, pertanto, quello di ricostruire alcuni elementi della teoria del cambiamento soggiacente all'operato degli attori, a partire dalla definizione di autonomia abitativa e lavorativa.

I PARTE

1. Definizione del problema "lavoro"

In fase progettuale si è messa in evidenza un'efficacia limitata dei percorsi di inserimento socio-economico dei soggetti inseriti nel sistema di accoglienza, sia per ragioni legate alla tempistica dell'accoglienza che non riesce ad essere sufficientemente prolungata nel tempo in modo da mettere in atto tutte le azioni necessarie all'inserimento, sia per la scarsa presenza di opportunità lavorative.

Il confronto con gli operatori ha consentito di individuare elementi più specifici che compongono la difficoltà di inserimento lavorativo dei soggetti TPI e sono riassumibili secondo un elenco di punti (o assunti).

• Dal punto di vista del soggetto TPI:

1. non dispone di sufficienti competenze trasversali per accedere al mercato del lavoro locale (ad esempio: conoscenza insufficiente della lingua italiana, scarsa conoscenza di come "stare sul luogo di lavoro", concezione diversa del lavoro in Italia rispetto alle esperienze nel paese di origine, scarsa consapevolezza delle caratteristiche di un determinato contesto lavorativo e/o settore lavorativo)
2. non dispone delle competenze tecnico-professionali sufficienti per accedere al mercato del lavoro locale,
3. non ha sviluppato una consapevolezza adeguata rispetto alle proprie attitudini e competenze (desiderata rispetto ad un certo percorso professionale) e/o non ha gli strumenti per mettere in campo una progettualità in merito
4. non ha un bagaglio di strumenti sufficiente per la ricerca del lavoro: non sa come reperire opportunità lavorative, come costruire un CV, come presentarsi all'azienda, come sostenere un colloquio di lavoro, ecc.
5. non ha (o ha pochi) contatti con mondo del lavoro che gli consentano di recuperare informazioni sulle possibilità di inserimento lavorativo (scarsità di "legami deboli" in grado di connettere il soggetto con cerchie relazionali "diverse" ed ampliare le possibilità di trovare un lavoro)
6. nonostante la dotazione di una buona occupabilità, il soggetto ha urgenza di trovare un lavoro "purché sia" in modo da avere una fonte di reddito (anche in ragione del progetto migratorio / della presenza di un nucleo familiare / rimesse da inviare in patria), ecc.

- Dal punto di vista del mercato del lavoro:
- 7. il territorio presenta poche opportunità lavorative, soprattutto a carattere stabile e prolungato nel tempo (ad es. territorio a ricezione turistica - lavoro stagionale ecc.),
- 8. in alcuni territori e settori è presente una marcata economia sommersa a cui si prestano tutti i soggetti (stranieri e non) che necessitano di un guadagno,
- 9. le aziende ricorrono ai tirocini (ed altre forme di contratto atipico) per fronteggiare picchi di lavoro, senza investimenti formativi sui lavoratori e/o senza prospettive occupazionali a medio-lungo termine,
- 10. a parità di competenze e skills le aziende sembrano privilegiare lavoratori autoctoni,
- 11. le aziende proponendo condizioni lavorative meno stabili o meno tutelate laddove considerano i lavoratori più “ricattabili” (indipendentemente dalla loro provenienza, italiani o stranieri, titoli di PdS o TPI),
- 12. le aziende utilizzano i tirocini come periodi di “messa alla prova”, per valutare le capacità del potenziale lavoratore
- Dal punto di vista dell’ente gestore:
- 13. gli strumenti di analisi del fabbisogno di manodopera sul mercato del lavoro locale risultano carenti
- 14. le possibilità di intervento dell’ente gestore sono condizionate da un potere contrattuale debole nei confronti del tessuto produttivo, per poter collocare il lavoratore in azienda con un inserimento stabile.

2. Gli obiettivi: dal contratto di lavoro all’autonomia lavorativa

Gli operatori generalmente concordano sulla necessità di dotare il soggetto di una serie di strumenti che gli consentono di muoversi sul mercato del lavoro e definiscono l’autonomia lavorativa non tanto come l’ottenimento di un impiego, quanto come il raggiungimento di un buon livello di occupabilità. Che cosa si intende quindi per autonomia lavorativa è uno di quei costrutti che si compone di vari assunti, presenti nelle riflessioni e sottostanti all’agire degli operatori, ma raramente esplicitati. Nei focus group si è cercato quindi di aiutare i soggetti ad individuare le varie dimensioni che compongono il concetto di autonomia lavorativa / occupabilità, poiché questa analisi consente a sua volta di comprendere meglio gli obiettivi specifici verso cui hanno teso le azioni messe in atto. Possiamo sintetizzare quanto emerso in questi punti:

- acquisire competenze trasversali e competenze tecnico-professionali spendibili in un certo settore del mercato del lavoro
- comprendere le dinamiche del mercato del lavoro
- saper costruire un CV, comprendere le proprie competenze e i propri punti di forza
- comprendere se le opportunità lavorative sono in linea con il proprio profilo (competenze adeguate rispetto al mercato del lavoro italiano)
- sapersi orientare autonomamente per cercare nuove opportunità lavorative (anche usufruendo dei servizi sul territorio come i centri per l’impiego)
- saper presentare la propria proposta (a quali aziende inviarla, come inviarla)
- sapersi presentare, saper sostenere un colloquio di lavoro
- mantenere nel tempo una rete di contatti potenzialmente utili per il reperimento di informazioni sulle opportunità lavorative

3. Beneficiari: *insieme per l'ultimo tratto di strada*

Il progetto FAMI FRA NOI è stato sviluppato per soggetti in possesso di una serie di requisiti ben definiti che li configurano come utenti “forti”: soggetti che in parte hanno già sviluppato un percorso di autonomia e che vengono sostenuti per raggiungere una condizione di piena autonomia (riferimento all'allegato 1).

L'accompagnamento di persone con importanti fragilità necessiterebbe di tempi più lunghi e probabilmente di strumenti suppletivi rispetto a quelli previsti dal FAMI.

Questa condizione ha indotto gli enti gestori ad allargare gli orizzonti della ricerca dei potenziali utenti (ad es. estendendola anche ai CAS, ai servizi socio-assistenziali, a persone al di fuori del sistema di accoglienza, valutando caso per caso). Qualche operatore ha lamentato criteri troppo restrittivi (soprattutto in relazione al permesso di soggiorno e all'impossibilità di considerare il permesso di soggiorno per protezione umanitaria), che hanno ridotto il bacino di utenza potenziale e, in alcuni casi, hanno allungato i tempi di questa fase del progetto.

In linea con le indicazioni dell'equipe centrale per l'individuazione dei candidati, le informazioni che sono state prese in considerazione sono state:

- il livello acquisito nell'apprendimento della lingua italiana,
- le competenze professionali possedute dal soggetto, quelle acquisite o riadattate tramite il tirocinio, la presenza di precedenti esperienze di inserimento lavorativo,
- la capacità del soggetto di affrontare un colloquio di lavoro (in alcuni casi ad esempio è stata considerata la capacità di “sapersi presentare e raccontare”)
- la motivazione del soggetto nell'aderire al progetto (questa fase richiede particolare attenzione per comprenderne gli obiettivi e i progetti del beneficiario)
- la presenza di reti amicali sul territorio o altre forme di radicamento nel contesto di vita,
- una discreta conoscenza del contesto (data dalla capacità di sapersi muovere sul territorio, conoscerne i servizi, ecc.)
- nelle regioni meridionali si è presa anche in considerazione la volontà di rimanere sul territorio, dal momento che le strutture di accoglienza, a detta degli operatori, vengono considerate una sorta di “volano” per altri posti, ossia vengono utilizzate da buona parte dei soggetti per l'acquisizione dei documenti e varie attività di tipo amministrativo (ad es. l'iscrizione al centro per l'impiego), ma il progetto di vita si spenderà in altre regioni d'Italia.
- in alcuni casi sono stati privilegiati soggetti provenienti da strutture Sprar gestite dallo stesso ente, poiché una maggiore conoscenza del percorso e dell'individuo consentiva di comprendere meglio le possibilità di riuscita di un intervento (soprattutto laddove i tempi di implementazione del progetto si erano ristretti per una serie di motivi).

Gli strumenti per la raccolta delle informazioni relative ai beneficiari sono:

- La consultazione della documentazione prodotta nel sistema di accoglienza, il progetto individuale dello Sprar e le relazioni sociali degli operatori: questi documenti non sempre contengono elementi sufficienti ed esaustivi per la formulazione di un progetto di presa in carico successivo. Le relazioni sociali in particolare dovrebbero consentire di comprendere a fondo il percorso svolto, nella sua relazione col soggetto, nella capacità di attivare determinati meccanismi in presenza di certe condizioni, ecc. tuttavia

vengono compilate con modalità differente nelle varie strutture e non sempre sono in grado di agevolare un pieno passaggio di consegne da un percorso all'altro.

- Colloqui con i referenti di strutture e con gli operatori che meglio conoscono i potenziali beneficiari: interfacciare con l'equipe Sprar è stato funzionale sia per capire quali persone potevano entrare nel progetto FAMI sia per tarare le azioni sulle caratteristiche e il percorso svolto dal singolo soggetto. in Piemonte con beneficiari in uscita dallo Sprar è stata possibile una collaborazione congiunta tra equipe Sprar ed equipe Fami, sia nel periodo precedente allo sgancio, sia nei mesi successivi in cui il beneficiario è stato preso in carico dal Fami, proprio nell'ottica di dare la massima continuità al percorso del soggetto (concretamente questo ha significato strutturare il passaggio di consegne con riunioni periodiche a cui partecipano gli operatori di entrambi i progetti di accoglienza). In Friuli Venezia Giulia è stato adottato un database on line a livello di ATI in cui vengono caricate una serie di informazioni relative al soggetto preso in carico (l'anagrafica del soggetto dal momento del suo arrivo in Italia, le strutture di accoglienza in cui è stato ospitato, il permesso di soggiorno, il curriculum vitae, la presenza della tessera sanitaria, l'iscrizione al centro per l'impiego, la data di convocazione alla commissione piuttosto che l'esito, il percorso svolto in accoglienza, eventuali relazioni delle struttura di accoglienza e una sezione "diario" in cui annotare le informazioni più rilevanti). il database è accessibile da parte di più operatori e consente uno scambio più rapido delle informazioni per poter avere una panoramica ampia sul soggetto e il suo percorso.
- Colloqui con i potenziali beneficiari per presentare e proporre la progettazione FAMI e comprendere la disponibilità del soggetto, i suoi obiettivi rispetto al futuro e allo sgancio dallo Sprar, ecc. In questa fase è interessante riscontrare (e lavorare su) la presenza di eventuali discordanze tra la visione dell'operatore e quella del soggetto rispetto a quello che ha funzionato o non ha funzionato e le spiegazioni possibili.

4. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza

La maggior parte delle azioni messe in campo dagli enti gestori confluiscono nello strumento del TIROCINIO in azienda di 3 mesi o di 6 mesi.

Più raramente nel FAMI FRA NOI si sono sviluppati dei percorsi formativi, laddove i beneficiari presentavano tutti i requisiti richiesti dal progetto ma non possedevano specifiche professionalità: in questi casi sono stati predisposti dei corsi legati al tessuto produttivo del territorio, per dotare i soggetti di competenze professionali spendibili localmente (es. corsi per lavorare all'interno del settore alberghiero in Emilia Romagna).

Generalmente il FAMI FRA NOI prosegue in continuità con percorsi avviatisi già nello SPRAR, tra cui corsi di alfabetizzazione e corsi di formazione professionale volti all'acquisizione o all'aggiornamento di competenze spendibili rispetto al mercato del lavoro territoriale. Così come già nell'accoglienza SPRAR si lavora col beneficiario nell'acquisizione degli strumenti utili per la ricerca attiva del lavoro e si approfondisce il bagaglio di competenze possedute e da sviluppare (bilancio di competenze).

Il tirocinio in azienda può rappresentare una porta aperta verso un inserimento stabile nel mercato del lavoro, soprattutto laddove è finalizzato all'assunzione.

Lo strumento del tirocinio presenta una serie di aspetti positivi, che possono tradursi in risultati (outcome) di medio periodo per il beneficiario:

- dal punto di vista del soggetto è un'opportunità di conoscenza del mercato del lavoro italiano (come funziona un determinato settore lavorativo);
- può rappresentare un'esperienza di formazione on the job per acquisire/affinare competenze tecnico-professionali,
- può rappresentare un'esperienza che pur non favorendo l'ottenimento di un impiego, permette di sviluppare competenze trasversali (migliore conoscenza della lingua italiana per i soggetti che necessitano di lavorare ancora sull'alfabetizzazione), comunque indispensabili per il mondo del lavoro,
- è un'opportunità per sperimentarsi in un determinato ambiente di lavoro, sperimentare il proprio "saper fare" (comprendere il livello delle proprie competenze, eventuali necessità formative o di riqualificazione) e il proprio "saper essere" (sul luogo di lavoro, nelle relazioni con i colleghi, con il datore di lavoro, ecc.);
- può rappresentare un'occasione di orientamento lavorativo (aiuta il soggetto a definire meglio i propri desiderata dal punto di vista dello sviluppo professionale, ridimensionare aspettative irrealistiche o puntualizzare meglio le proprie attitudini);
- dal punto di vista dell'azienda consente di conoscere un soggetto (competenze, capacità, abilità) e il suo modo di stare sul luogo di lavoro;
- dal punto di vista del beneficiario in relazione con l'azienda consente di allargare la sua rete di contatti, amplia il capitale sociale inteso come insieme di legami deboli funzionali alla ricerca di ulteriori opportunità lavorative: un'azienda che ha valutato positivamente un lavoratore può non riuscire ad assumerlo, ma segnalarlo ad altre aziende dello stesso settore;
- il capitale sociale che ne deriva può, in taluni casi, rispondere ad esigenze diverse da quelle del lavoro: è il caso ad esempio di datori di lavoro che aiutano il soggetto nella ricerca di un alloggio (segnalando opportunità, garantendo per il soggetto, ecc.)

Lo strumento del tirocinio tuttavia presenta anche una serie di limiti, primo fra tutti il meccanismo di sfruttamento che si instaura e che porta i lavoratori a passare da un tirocinio all'altro, in condizioni lavorative sempre precarie senza riuscire ad assurgere a forme contrattuali più stabili e/o durature nel tempo.

5. Meccanismi e contesti: "dove" e "come" l'azione funziona

Gli strumenti per monitorare l'andamento delle attività per l'inserimento lavorativo sono quelli tradizionalmente previsti nelle attività di tirocinio e consistono sostanzialmente in visite periodiche, colloqui con il datore di lavoro e con il beneficiario, per valutare l'andamento dell'esperienza ed apportare i correttivi necessari rispetto ad eventuali difficoltà. Alcuni operatori ricorrono a griglie di valutazione maggiormente strutturate.

I punti su cui focalizzare l'attenzione variano da un ente gestore all'altro, anche se mediamente si prendono in considerazione le mansioni svolte (se coerenti con gli obiettivi formativi previsti), la capacità del tirocinante di stare sul luogo di lavoro (es. relazioni coi colleghi, comprensione e rispetto dei compiti e delle regole), il giudizio del lavoratore e la rispondenza dell'esperienza rispetto alle aspettative iniziali, ecc.

Dal punto di vista dei risultati, per alcuni enti gestori il tirocinio che “funziona bene” è quello che prosegue sino al suo termine, senza interruzioni, e da cui è possibile ricavare un giudizio positivo da ambo le parti: datore di lavoro e tirocinante. Altri (operatori delle regioni del Sud e del Friuli Venezia Giulia) evidenziano maggiormente il passaggio dal tirocinio alla possibilità di una contrattualizzazione, seppure a tempo determinato, nella stessa azienda.

Il tirocinio viene percepito come uno strumento “necessario ma non sufficiente”; necessario poiché consente al soggetto di acquisire una serie di competenze e comprendere una serie di elementi di cui non avrebbe piena consapevolezza senza “una prova pratica in un’azienda reale”. Non è sufficiente di per sé perché va affiancato ad altri strumenti per dotare il soggetto di quel bagaglio indispensabile per una ricerca attiva del lavoro. Inoltre non è sufficiente perché può configurarsi come un’esperienza formativa (laddove l’azienda ha sottoscritto realmente un patto di questo tipo con l’ente gestore), ma non necessariamente un’esperienza che conduce ad una contrattualizzazione (sia essa a tempo determinato o indeterminato).

Quando, in quali condizioni (“contesti”) funziona meglio secondo gli enti gestori?

Quando c’è una continuità nei vari passaggi del sistema di accoglienza, in particolare quando c’è una forte connessione tra il percorso svolto all’interno dello Sprar e il successivo percorso svolto nel FAMI FRA NOI. Idealmente nello Sprar si possono svolgere alcune azioni finalizzate all’inserimento lavorativo (corsi di alfabetizzazione, formazioni professionalizzanti, colloqui di orientamento, bilanci di competenze, ecc.) ed alcune prime esperienze nel mondo del lavoro, che poi si possono coniugare con altri momenti di inserimento lavorativo nel FAMI: detto altrimenti “la prospettiva è quella di un tirocinio che poi si trasforma in un contratto a tempo determinato che verrà rinnovato per tot volte e la prospettiva è poi quella di un contratto a tempo indeterminato”.

È ovvio che un sistema ottimale prevederebbe una migliore connessione tra CAS, SPRAR e FAMI, elaborando un percorso che inizi prima possibile con l’alfabetizzazione linguistica a cura dei CPA, quando i soggetti sono ancora nei centri di accoglienza straordinaria e prosegua con la formazione professionale e i tirocini nelle strutture di accoglienza successive. Questa continuità è auspicabile nonostante sia chiaro che nel CAS molti soggetti sono ancora in attesa dell’esito della commissione territoriale e quindi poco motivati ad apprendimenti linguistici che potrebbero risultare poco utili.

Vi sono maggiori prospettive se il tirocinio non viene proposto come un’esperienza di lavoro “calata dall’alto”, ma si innesta su una progettazione condivisa, che si dota di diversi strumenti a seconda dei soggetti e prevede, laddove necessario, dei momenti formativi che risultino in linea con le esperienze di lavoro proposte nella fasi successive.

Interconnettere il sistema della formazione con i fabbisogni delle aziende e quindi con una conoscenza puntuale del mercato del lavoro territoriale è l’altro tassello individuato dagli operatori.

Continuità significa anche che il percorso è facilitato laddove riesce a lavorare su soggetti ben “conosciuti”, ossia beneficiari già in carico allo Sprar e/o su cui è possibile avviare una progettualità mentre sono ancora inseriti nel sistema di accoglienza.

Sono previste modalità di consegna del soggetto preso in carico dal sistema di accoglienza precedente (relazioni sociali, colloqui tra equipe, ecc), ma di fatto una semplificazione deriva dal fatto che in alcuni contesti gli operatori del FAMI FRA NOI sono sono anche operatori Sprar ed hanno una conoscenza diretta del percorso svolto sino a

quel momento oppure c'è un forte collegamento tra le varie equipe che prendono in carico il soggetto.

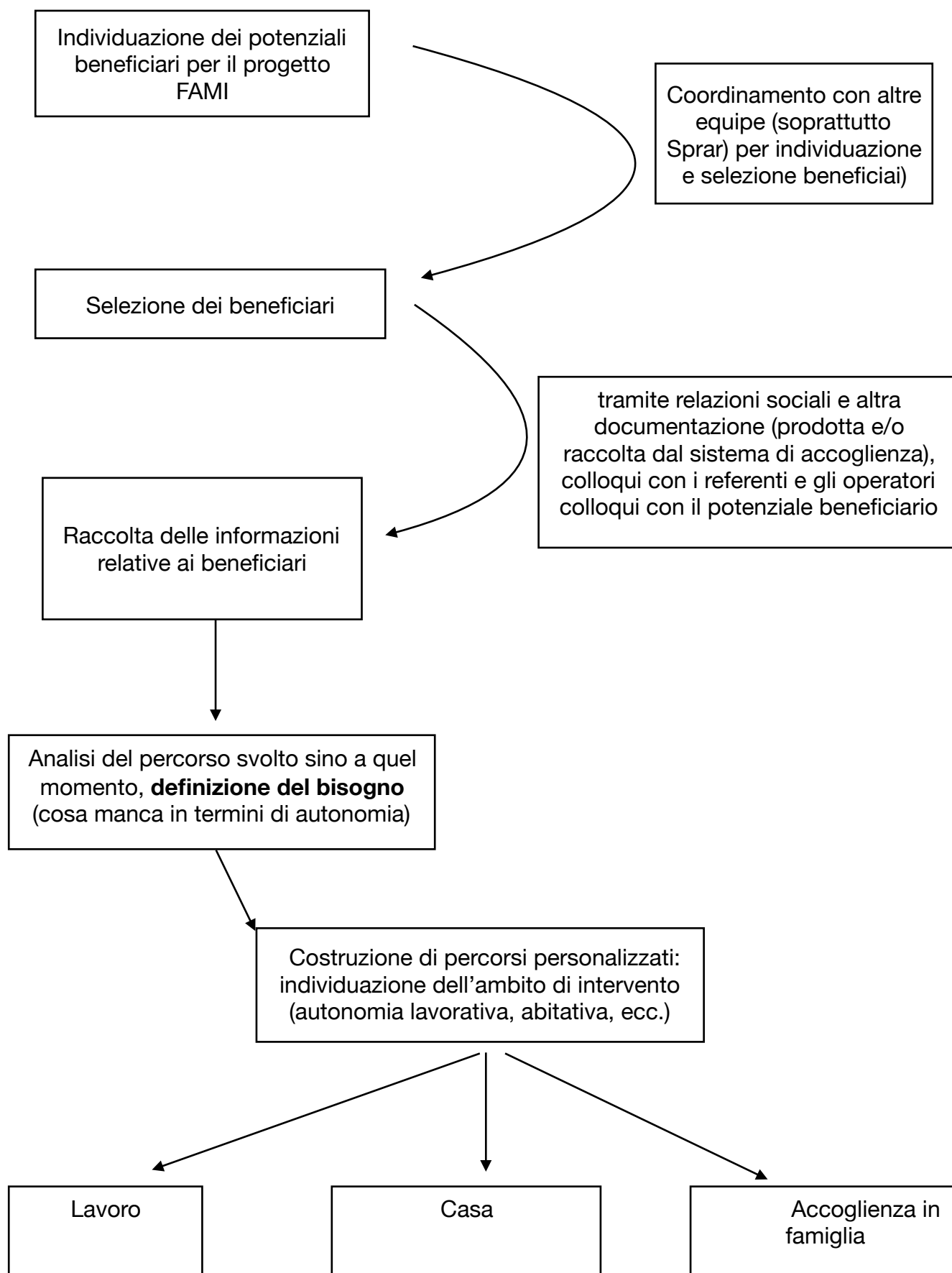
Nel monitoraggio del processo di implementazione occorre tener presente anche gli elementi di debolezza del progetto ed individuare eventuali risposte correttive.

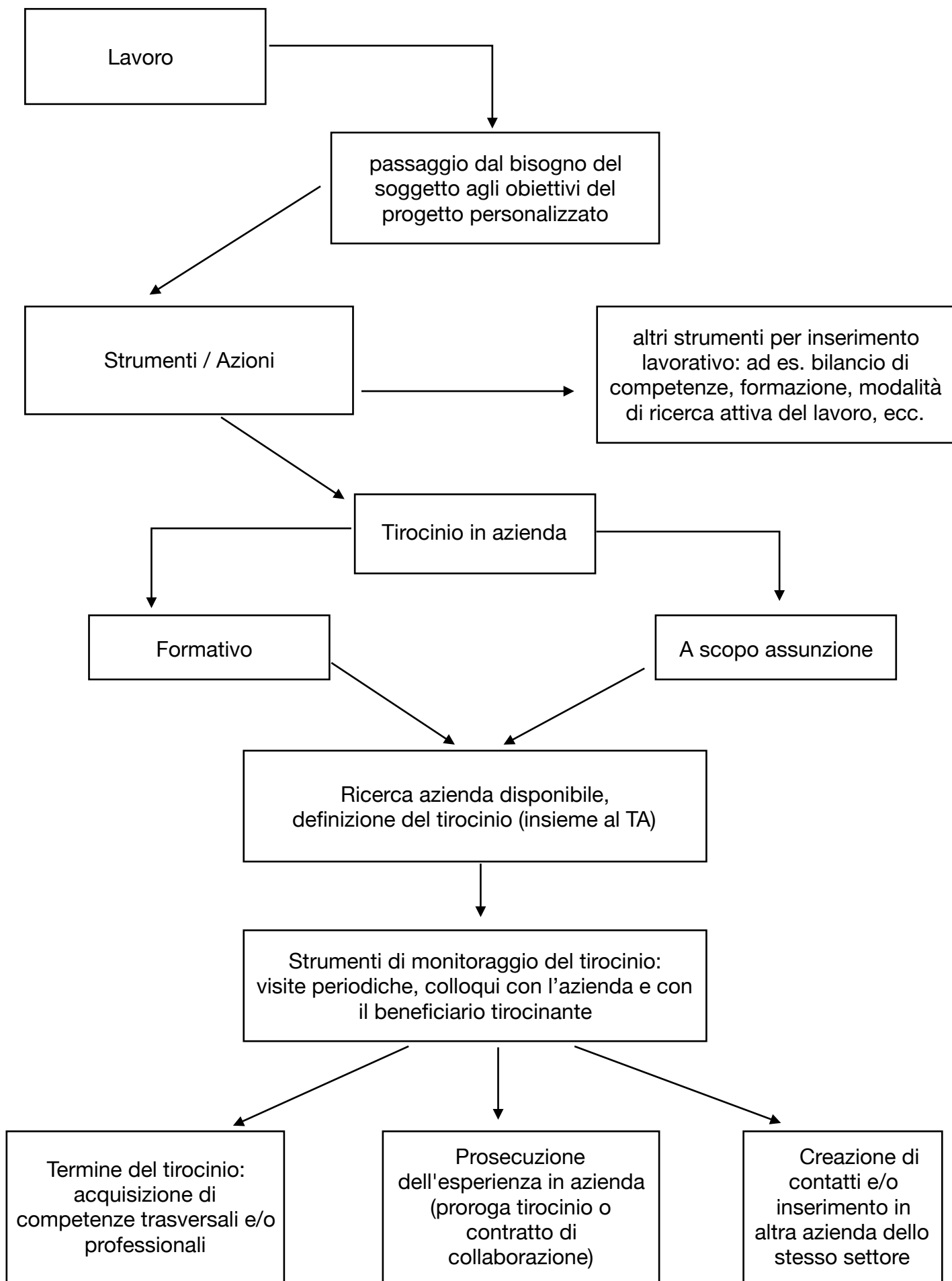
Permangono nel FAMI una serie di elementi ostativi legati al contesto:

- in alcuni contesti lavorativi la quota di lavoro sommerso è consistente (soprattutto nelle aree a vocazione turistica o agricola dove è presente molto lavoro stagionale) e rappresenta un'occasione di impiego non regolare, ma che consente comunque un guadagno al beneficiario. In questi settori "il lavoro nero è più facile da reperire e viaggia su canali più veloci". La formazione sui benefici derivanti dalla contrattualizzazione può essere una risposta offerta dagli enti gestori, affinché il soggetto comprenda che l'interfaccia coi servizi per il lavoro favorisce l'accesso a condizioni lavorative migliori. Rimane comunque una risposta inevitabilmente limitata a confronto con il progetto migratorio del soggetto e con le esigenze che ne derivano (ad es. opportunità di guadagno immediato, necessità di inviare rimesse in patria, ecc.);
- dall'altro punto di vista vi sono aziende che propongono il lavoro nero come unica possibilità di impiego, sfruttando la ricattabilità dei soggetti più deboli sul mercato o che utilizzano il sistema dei tirocini per far fronte a picchi di lavoro, senza reali prospettive di investimento su questi lavoratori. Gli enti gestori hanno avanzato qualche tentativo di risposta cercando di sensibilizzare le aziende o ponendo vincoli di vario tipo. In Emilia Romagna ad esempio il consorzio Solco ha chiesto di attivare una serie di tirocini a scopo assuntivo alla propria rete di fornitori; in altri casi il tirocinio in azienda viene sostenuto economicamente dal sistema dell'accoglienza per i primi 3 mesi e i costi dell'eventuale proroga sono in capo all'azienda (in questo caso l'esperienza appartiene ad uno Sprar).

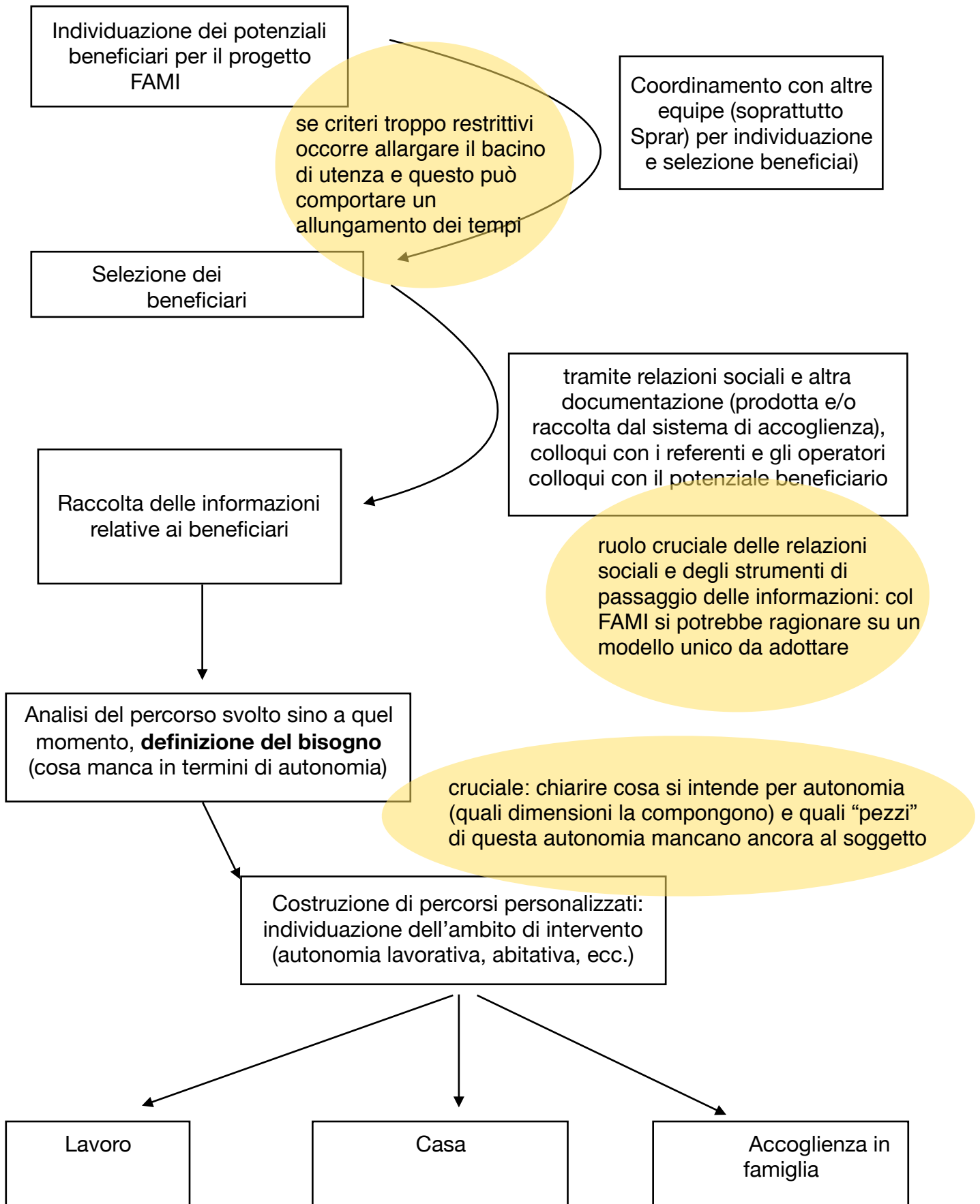
Altri elementi sono imputabili al progetto stesso e possono essere affrontati semplicemente snellendo la burocrazia e velocizzando la tempistica, di modo che i tirocini possano durare un numero sufficiente di mesi (i tirocini troppo brevi sono meno funzionali per conoscere e valutare il lavoratore, potrebbero ridurre alcune chance di ingresso lavorativo).

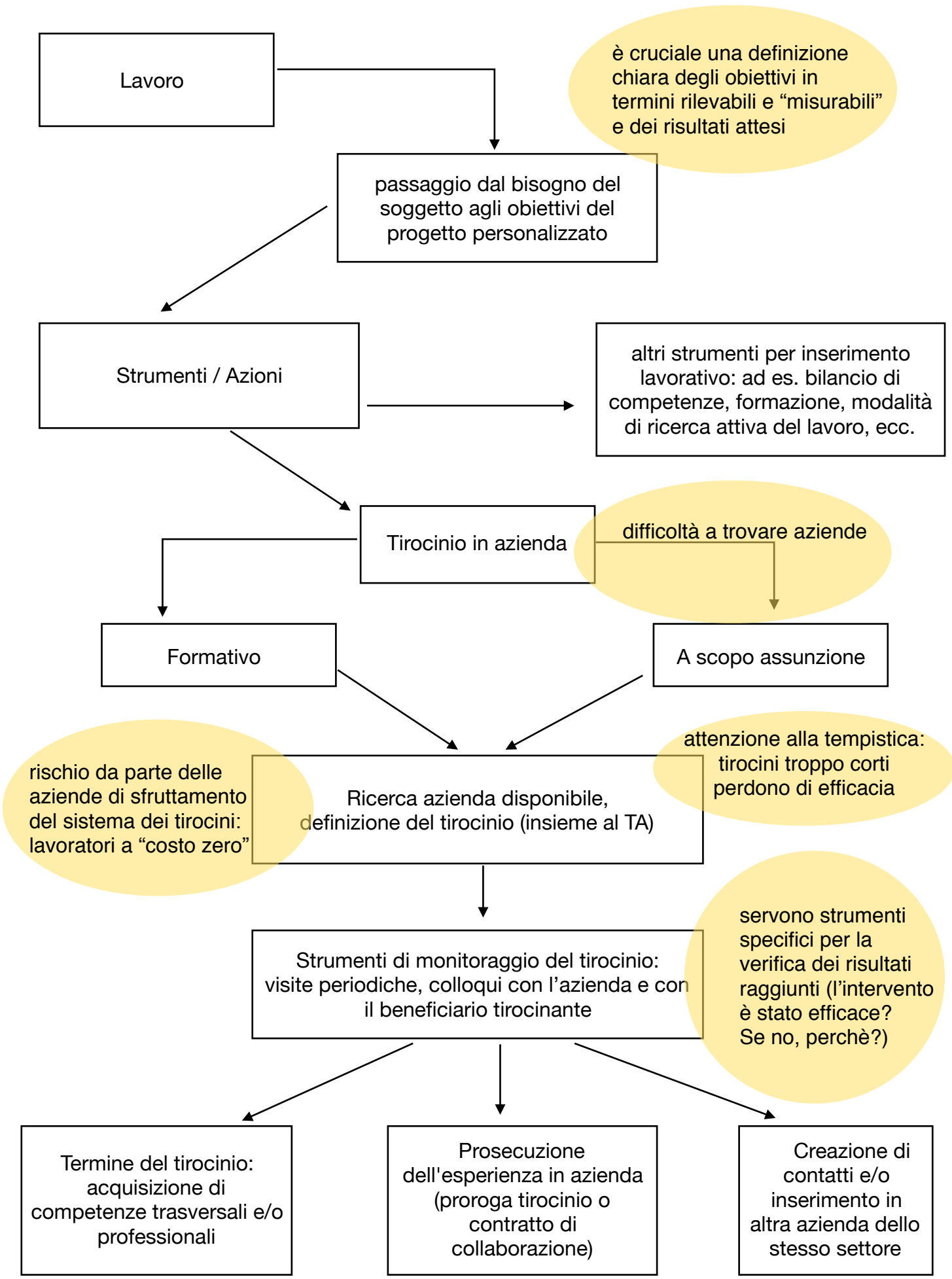
6. Una mappa per la teoria del cambiamento





6.1. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione





7. In prospettiva

Dai focus group sono emersi alcuni suggerimenti su possibili piste di lavoro future che ci sembra importante segnalare:

1) il FAMI potrebbe essere l'occasione per lavorare su un pacchetto minimo di competenze in termini di autonomia (lavorativa, abitativa, ecc.) che il soggetto deve avere al termine di un percorso svolto nel sistema di accoglienza.

2) La possibilità di un network esteso a livello nazionale, che sviluppa il progetto in contesti differenti, rappresenta un elemento di forza poiché consente di mettere a confronto più territori con differenti peculiarità, opportunità e bisogni. Gli enti gestori hanno mostrato un elevato interesse allo scambio di esperienze e buone prassi messe in campo nelle varie realtà.

Aggiungiamo che:

3) Nei mesi successivi si potrebbe focalizzare maggiormente l'attenzione sull'incidenza di alcune di queste differenze (nord-sud, grande città-piccolo centro, economia depressa-avanzata, ecc.) sulle risultanze del progetto. Occorre capire anche se gli obiettivi possono differenziarsi a seconda dei contesti: secondo quanto emergeva dai focus group un contratto stagionale regolare in un alcuni contesti territoriale è un traguardo più che ragguardevole, mentre in altri territori è auspicabile guardare verso inserimenti lavorativi più stabili.

4) Da quanto emerso in fase di confronto, occorre sviluppare strumenti di passaggio delle informazioni e della presa in carico da un'equipe all'altra più efficaci: le "relazioni sociali" presentano molte difformità ("ognuno le compila a suo modo") e talvolta rispondono a pura formalità, senza fornire una visione di insieme sul percorso precedente e sui suoi risultati in relazione ad uno specifico soggetto. Il FAMI potrebbe rappresentare l'occasione di mettere a sistema un modello condiviso.

Come procedere dal punto di vista del monitoraggio:

La proposta rivolta a direttivo, equipe centrale, referenti regionali, case manager ed equipe locali è quella di partire dalla riflessione dei tavoli sul concetto di autonomia lavorativa, per giungere a delineare una serie di dimensioni condivise (vedasi paragrafo 2), sulla base delle quali sarà possibile costruire degli strumenti finali per la rilevazione dei risultati raggiunti dal progetto.

Gli stessi referenti sono chiamati ad esprimere la propria opinione in relazione alla teoria del cambiamento proposta secondo quanto emerso dai tavoli di confronto (vedasi paragrafo 7), modificandola o integrandola con le proprie proposte. Anche questo passaggio sarà indispensabile per proseguire nell'attività di monitoraggio e valutazione secondo il modello illustrato dal Centro Studi Medì (vedasi documento "Proposta progetto di valutazione FAMI FRA NOI").

ALLEGATO 1

ESTRATTI DAI FOCUS GROUP

Definizione del problema

FOCUS GROUP PIEMONTE e LIGURIA

“credo che ormai il tempo indeterminato sia proprio difficile trovarlo per qualsiasi persona”

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“La forma pura contrattuale non so se può essere l'unico criterio che definisce la riuscita del progetto o meno, perché l'idea di un contratto a tempo indeterminato nel breve periodo è difficile, è difficile stabilire se è una completa autonomia lavorativa”

FOCUS GROUP EMILIA ROMAGNA e MARCHE

“Per quanto riguarda la nostra esperienza il tirocinio non è difficile da trovare ... il problema è il dopo, cioè fare un lavoro con le aziende affinché il tirocinio diventi qualcosa di più.

Questo è un tema cruciale molto aperto, perché evidentemente il tirocinio sta diventando l'assunzione a tempo determinato camuffata e quindi si riscontra la massima disponibilità dell'azienda ad offrire posti di tirocinio anche formativo, anche prorogato, dopo di che ... quello che dovrebbe essere successivo, cioè l'investimento delle aziende per la formazione sul luogo di lavoro eccetera eccetera, non si concretizza con un'assunzione che non si pretende a tempo indeterminato, ma nemmeno a tempo determinato”

“ci sono anche situazioni allucinanti in cui è venuto fuori il tema del nero, cioè se arriviamo a €500, quindi altri 50, (il tirocinio) lo diamo al nero, cioè è questo il livello di grosso ricatto ... oppure ci finisce con dire al tirocinante stai qua 10 ore in più e di do 50€ fuori busta a fine mese... questo vale per tutti, per chi si presta a questo tipo di ricatto, quindi anche i ragazzi italiani, però adesso sarà più la disponibilità di soggetti in regime di protezione.

Avrai tutta una pletora di persone che dovranno essere disponibili, pena perdere i vantaggi, i contributi, eccetera che se la persona italiane o straniere, ci sarà un esercito di schiavi ...

è chiaro che questo è un tema trasversale a tutte le persone che si prestano ad un lavoro, soprattutto ad un lavoro stagionale, chiaramente dove c'è la presunzione da parte del lavoro che non ci sia una rete sociale attorno alla persona è più facile chiedere alcune cose, quindi ha un ragazzino italiano magari ti fai un po' più di scrupoli a chiedere una cosa del genere; con il cittadino titolare di protezione internazionale è praticamente scontato, cioè si presume che sia in una situazione tale per cui 1 non verrà mai fuori, 2 che accetterà e che non ci saranno conseguenze per il datore di lavoro”

“arrivano persone con pochissime competenze, scarsissimi strumenti ... (in altri casi) molto spesso i ragazzi si rendono conto da soli quali sono i settori dove hanno più possibilità per entrare nel mondo del lavoro e sono gli stessi ragazzi a dircelo, noi impieghiamo tempo per il bilancio delle competenze o di colloqui di orientamento, ma a volte sono loro stessi che fanno comunque una scelta anche comprensibile e dicono che io voglio entrare nel mondo del lavoro più in fretta possibile”

“Si ha la sensazione di proporre al mondo del lavoro persone quasi non ce ne fosse un bisogno reale, non so come dire, è una sensazione che si avverte molto ... sembra che a prenderli in tirocinio adesso ti facciano una cortesia ... e se c'è anche il bisogno puoi prenderli per un'estate, per una stagione, si può fare per il tirocinio, è un po' questa la dimensione che ci troviamo. Quindi capire l'offerta del Mercato del Lavoro Sarebbe interessante a prescindere dalle peculiarità territoriali questo anche per governare poi la parte formativa.

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“si riesce a lavorare bene con i datori di lavoro e c'è anche un'apertura adesso penso alle pescherie e al mercato ittico che prima era super chiuso agli stranieri e adesso c'è un'apertura. Diciamo che ci sono due aspetti: il lavoratore che adesso sta cercando e il tirocinio che diventa veramente lo strumento con cui formare una persona per poi poterlo assumere. I datori di lavoro per essere onesti danno anche una buona formazione ai ragazzi. Una pescheria ad esempio era intenzionata a formare un ragazzo e poi assumerlo. In altri casi le aziende, pur dando una buonissima formazione, che però ti dicono: io te lo prendo e lo formo ma sull'assunzione mi fermo”

FOCUS GROUP SICILIA

“qui c'è un problema di lavoro saltuario spesso sommerso, o non sempre chiaro, e questi ragazzi possono essere anche utilizzati per queste forme ... ”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“è chiaro che per noi l'autonomia non è contratto a tempo indeterminato perché è una dimensione molto difficile da raggiungere, anche in altri progetti, anzi se vogliamo per certi versi è anche una dimensione più facile da raggiungere perché in certi settori gli italiani non vogliono più spendersi però non è solo questo, per noi l'autonomia è fornire competenze in più e un dialogo tramite i tirocini con delle realtà lavorative”

“ il discorso che abbiamo fatto noi sino dall'inizio è ragionare in termini di autonomia non come contratto a tempo indeterminato, l'abbiamo esclusa a priori perché altrimenti giriamo intorno alle cose, da noi l'è pressoché impossibile trovare un contratto a tempo indeterminato, salvo non ci siano delle agevolazioni per l'azienda che in qualche modo ottiene degli sgravi di tipo fiscale o qualcosa di questo genere altrimenti diventa molto difficile ... il contratto a tempo indeterminato finalizzato solo a quelli che possono essere gli incentivi statali secondo me non porta a nessuna autonomia lavorativa, perché questa persona, finita la parte dell'incentivo, lo mettono alla porta”

“Il contratto a tempo indeterminato in un modello ideale è quello l'obiettivo, però è difficile rispetto alle realtà che ci sono da noi, dove non soltanto è difficile arrivare al contratto ma addirittura è difficile a volte fare il tirocinio pagato dalla cooperativa. Non tutti sono aperti a fare il tirocinio, devi acquistare la fiducia delle aziende, quindi lavori sulla mentalità e poi arrivi a fare il tirocinio formativo”

“non dico che bisogna dare dei fondi ad un'azienda che non lo vuole assumere, questo no, ma l'azienda che si trova nel bivio tra assumere un italiano o assumere un rifugiato, a parità di condizioni dobbiamo pure capire che l'azienda si trova ad un bivio che lo porta ad assumere l'italiano. In quel senso parlavo di incentivo all'azienda che deve assumere un lavoratore perché gli serve, allora in questo caso punto su questo soggetto che è bravo lo stesso modo ma a parità di condizioni io (azienda) ottengo un beneficio economico ... è chiaro che se all'azienda do un beneficio economico per sei mesi e il lavoratore glielo pago io, passati sei mesi e un giorno il lavoratore fuori dalla porta, però se io devo spendere €1000 e posso spendere nei €800 perché per i €200 mi porto a casa un incentivo economico, è chiaro che me lo prendo e se questo soggetto è capace il lavoro se lo tiene. Io gli ho dato quella spinta che da solo non avrebbe raggiunto forse, io lo intendevo in questo senso, non certo di pagarlo a noi perché è chiaro che se il lavoratore lo pago io le aziende fanno la fila per assumere le persone, ho un lavoratore a costo zero”

Individuazione degli obiettivi (dimensioni dell'autonomia lavorativa)

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“l'autonomia lavorativa è l'aver accumulato un minimo di esperienza, essersi familiarizzati con l'ambiente del lavoro, aver capito le dinamiche del mondo del lavoro ed essere capaci di riproporsi in altre situazioni. Se si dovesse concludere il contratto, sono capaci di riproporsi nel mercato, hanno un minimo di chances di ricollocarsi”

“Intendendo l'autonomia lavorativa come un cittadino che è capace di prendere delle scelte autonome, di orientarsi autonomamente con l'amministrazione di poter compiere un percorso attivo nella società di oggi”

“L'immediato ci fa dire che devono uscire con la possibilità di mantenersi che è abbastanza ovvio e facile da dire, ma lo vedo con un retaggio dell'inizio di quando c'era una offerta di lavoro totalmente diversa da quello che c'è oggi e dove si puntava all'autonomia reddituale e quindi le persone accolte erano di fatto una forza lavoro e poco di più. Credo che nel tempo ci sia stata un'evoluzione e che il lavoro che si sta facendo è molto più individualizzato sulla persona e quindi rendere la persona tale, che si costruisca un proprio profilo professionale, una propria storia da potersi giocare con il nostro territorio, cosa che io ho visto evolversi molto nel nostro progetto territoriali, dove sino a 10-15 anni fa il mercato del lavoro funzionava in un certo modo e quindi anche il progetto dell'accoglienza si approcciava al mercato del lavoro in un certo modo, che è molto cambiato nel tempo, anche in pochi anni”

“capace di reperire le opportunità lavorative sul mercato e sapersi presentare”

“capire Dove andare a cercare delle opportunità lavorative e capire se sono in linea con il proprio profilo, rispondere, presentarsi”

“avere degli strumenti di base che possono essere: sapersi rivolgere ai servizi del lavoro, sapere come leggere il proprio curriculum vitae, oltre che averlo in mano”

FOCUS GROUP SICILIA

“Noi lo intendiamo proprio nel senso puro, cioè la capacità della persona di sostentarsi a prescindere da aiuti di terzi”

“Sono d'accordo ma da un punto di vista economico io mi sostengo e ho la certezza di un entrata, a fronte della necessità di pagare un affitto, è lo strumento che mi consente di esistere. Dal punto di vista educativo sono assolutamente d'accordo sul fatto che se io sono già equipaggiato con gli strumenti che mi consentono di fare ricerca, di orientarmi, di capire dove andare o come presentarmi anche su questo si può lavorare, sono d'accordo, probabilmente diventa anche il dato più interessante, più importante. Sicuramente già dallo Sprar lavorano in questo senso e noi lo rinforziamo. Selezioniamo i ragazzi dal modo in cui si presentano, quindi lavoriamo molto sulle modalità di presentazione che fanno la differenza, quindi i comportamenti e la capacità di relazione e di mettere in evidenza le mie competenze. Poi l'orientamento nel mio territorio, quindi dove io posso cercare lavoro come lo posso fare. Su questo anche per i due ragazzi inseriti stiamo cercando di strutturare ancora meglio la fase di accompagnamento e quindi il modo in cui mettersi a disposizione, ma anche il modo in cui cercare di apprendere delle competenze che devono diventare quelle interessanti per l'azienda ai fine dell'assunzione o di un'altra azienda simile, perché io posso andare da un'altra parte dicendo che ho acquisito delle competenze”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“è la capacità di ricollocarsi dopo ... perché il contratto che sia tempo determinato o indeterminato (anche se è a tempo indeterminato poi l'azienda ti può licenziare per giusta causa) l'autonomia lavorativa è quando tu hai delle capacità, entro in contatto con un'azienda con una realtà produttiva, lei ti assume quindi ti ha valutato e ti inizia a fare un percorso. Chi ha delle capacità e vuole entrare in questa realtà può anche avere un contratto a tempo indeterminato ma non è quello che ti fa dire che è andato in autonomia lavorativa, non ho mai visto un buon lavoratore che resta senza lavoro”

“per noi autonomia significa fornire delle competenze ai candidati che gli permettessero, in caso di mancata stipula di contratto (ed è successo anche per dei candidati ai quali era stata promessa l'assunzione ma all'ultimo momento gli hanno detto di no per motivi che non riguarda il candidato ma il mercato del lavoro), dare la possibilità di essere ricollocati quindi di avere delle competenze da poter spendere se non in quel primo percorso, in altri percorsi”

“L'autonomia per noi è la capacità di mettersi in gioco autonomamente, di ricollocarsi di gestirsi autonomamente una volta gestiti dall'accoglienza”

“un contratto a tempo determinato affidata una persona capace, questo secondo me porta al raggiungimento di autonomia, perché questa persona nel corso del tempo mantiene diversi contatti”

FOCUS GROUP PIEMONTE e LIGURIA

“secondo me una buona autonomia lavorativa vuol dire che, nel momento in cui mi sta scadendo un contratto di lavoro e so che non mi verrà rinnovato, il fatto che io sia in grado di trovare un'altra soluzione lavorativa. Quindi sei capace di muoverti sul territorio, come fare un curriculum, dove portare il curriculum, come presentarmi ad un colloquio di lavoro, saper strutturare un colloquio, saper mettere in luce quello che ho fatto e le mie capacità. Secondo me è questa la mia autonomia lavorativa, vere gli strumenti per muoversi in autonomia, proprio perché al giorno d'oggi trovare un contratto a tempo indeterminato è molto difficile”

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“avere gli strumenti per, la classica valigia degli attrezzi, poi se riesci ad inserirti tanto bene ma l'obiettivo è quello che tu sia sul territorio e sappia dove andare a parare se devi cercare lavoro, che tu sappia come presentarti, ma anche come ri-presentarti”

“Pe me è l'idea di non tornare al punto di partenza, io me la vedo così, entrare nel mondo del lavoro e rimanerci (anche con contratti a tempo determinato)”

Risultati percepiti (configurazioni C.M.O.)

FOCUS GROUP LIGURIA e PIEMONTE

“Attraverso l’esperienza diretta nel mondo del lavoro, mi viene da dire che sinché non provano, non riescono a capire sino in fondo come funzionano certe dinamiche”

“Il tentativo è di cercare di tradurre loro qual’è il significato di lavorare nel nostro paese, nel senso che tante volte abbiamo visto che quando fanno i primi colloqui di orientamento al lavoro e si fa il bilancio di competenze, vengono segnate tante competenze che loro segnalano di avere, ma che poi faticano a tradursi nel mercato del lavoro italiano. Ad esempio c’è chi dice che ha fatto il commerciante nel suo paese e gestiva un negozio di generi alimentari, quindi ambisce a fare lo stesso tipo di lavoro o considera di avere le capacità per fare lo stesso tipo di lavoro, però è molto diverso il tipo di lavoro che faceva nel suo paese, nel senso che tante volte era un negozietto dove vendeva le sigarette sfuse, quindi era un’attività di tipo diverso. Tante volte far capire qual è il mondo del lavoro per poi dotarsi di tutti gli strumenti fondamentali per cercare un lavoro nel modo più efficace possibile, è una grossa difficoltà, a volte i beneficiari ti dicono che vogliono lavorare in fabbrica senza sapere che cos’è esattamente il lavoro in fabbrica. Tante volte è utilissimo portarli anche fisicamente a vedere luoghi di lavoro, perché nel loro immaginario le cose sono molto diverse”

“Mi chiedo spesso quanto siamo efficaci nel raggiungere il beneficiario: a me su due piedi vengono in mente maggiori contatti. È vero che il centro dell’impiego è una connessione tra domanda ed offerta, però è vero che il meccanismo è piuttosto farraginoso quindi direi che noi potremmo dare maggiori contatti, cioè una rete. Se penso al progetto nazionale penso che abbiamo una rete di grosse aziende che si rendono disponibili ad entrare in contatto con la realtà dei titolari di protezione”

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“intanto ti fai questi mesi e poi magari se è bravo, se lo tiene, cambia idea; non è sempre possibile, ma in vari hanno ottenuto qualcosa, magari i datori di lavoro hanno rinnovato loro con dei tirocini interni per un anno, qualcuno gli ha fatto un contratto di qualche mese per coprire per coprire la stagione estiva, oppure hanno fatto qualche contratto di apprendistato”

“il tirocinio non si ferma perché finisce il progetto, ma il progetto è stato quello strumento che ha permesso di intraprendere veramente una strada nel mondo del lavoro, che appunto non si è fermata e che può prendere diverse pieghe: un tirocinio di un anno richiesto dal datore di lavoro. La collaborazione continua, il lavoratore continua, l’entrata economica continua ad esserci... ci sono state esperienze di apprendistato oppure persone che sono entrate nel giro dei datori di lavoro, per cui io non ti tengo io ma ti metto in contatto con qualcun altro”

“E’ ovvio che se non dovesse andare (con un’assunzione) cerchiamo di fare proprio questo, il primo step è formativo, cerco una realtà lavorativa che, mal che vada, ti sei preso veramente una formazione, titolo spendibile, ti sei arricchito”

“L’idea è che si tratti di un’esperienza formativa che porti ad una acquisizione di conoscenze spendibili in quel contesto o anche in altri, anche perché spesso queste persone hanno un CV variegato, non hanno esperienze di lavoro nel mercato italiano e in un settore specifico piuttosto che in un altro. Questo significa invece acquisire competenze che uno si augura possa essere spendibile con quel datore di lavoro o con altri in settori analoghi”

“abbiamo concluso un progetto che ha fatto partire 10 borse lavoro, su 10 ne ho 6 che in qualche forma hanno continuato coi datori di lavoro, uno è un contratto estivo, un è un contratto stagionale, 3 sono andati avanti con un tirocinio pagato dal datore di lavoro”

FOCUS GROUP SICILIA

“Parlo ad esempio della persona che è stata contrattualizzata che ha fatto un percorso di tirocinio all'interno del percorso sprar e tutte le azioni formative che erano previste. Questa persona è stata staccata dal percorso dello sprar con una dote formativa e una esperienza di lavoro all'interno di una cucina, sul nostro territorio le esperienze di questo tipo consentono di far aprire le porte le aziende, cioè aprono più possibilità, perché diventano esperienza di conoscenza. La persona è stata assunta dopo, quindi il progetto FAMI ci ha dato l'opportunità di non mollare una persona, ma di fare un momento di affiancamento successivo, per cui è stato un percorso di consolidamento sul territorio che non è così scontato e automatico, cioè non è così semplice che un percorso di uscita dallo Sprar, pur avendo una possibilità di tirocinio assuntivo dia un'opportunità di lavoro. Non è scontato che la persona riesca a sostentarsi e si consolidi all'interno del territorio, per cui è fondamentale un momento di affiancamento e di mediazione sul territorio”

“Circa la metà delle persone che attiviamo in tirocinio poi queste esperienze vengono trasformate in rapporti di lavoro”

“Crediamo che dal punto di vista della persona sia lo strumento attraverso il quale il progetto di vita si sposa al territorio e mette radici. Crediamo anche che sia lo strumento attraverso il quale promuovere l'opportunità presso le aziende, perché gli diamo la garanzia che quel ragazzo rimanga, che si spenda, che investa”

“Qui l'importante è lo strumento, cioè senza la fase di tirocinio non c'è la conoscenza che serve per vincere la resistenza nei confronti dei ragazzi; c'è capitato anche che l'azienda ci dica all'inizio che non assumono perché non hanno bisogno di nessuno, poi quando sperimentano le capacità e la disponibilità dei ragazzi, il bisogno dell'azienda nasce durante il momento del tirocinio, quindi è lo strumento attraverso cui sollecitare l'azienda nel bisogno non emerso che ha. Per questo noi lo proponiamo e lo utilizziamo da tempo in quest'ottica”

“Da noi sono tutte piccole imprese, le tre più importanti sono la ristorazione, l'agricoltura e la manutenzione. Sono generalmente tutte piccole imprese e questo ci dice tanto dove c'è questo rapporto personale tra il datore di lavoro e il ragazzo. Il ragazzo viene valorizzato è apprezzato mentre nell'industria è uno dei tanti ... il lavoro che stiamo facendo infatti non è quello di mettere tutti i ragazzi e là, ma ho una progettazione personalizzata in un piccolo contesto li inseriamo e proviamo a capire come funziona. Se strada facendo ci rendiamo conto che c'è una competenza che manca, il progetto può ad esempio andare a pagarti le opportunità che ti consente di professionalizzarsi. Questo dà la possibilità ai ragazzi di poter avere una prospettiva di autonomia, perché rimangono all'interno delle entourage dell'azienda e questa è una possibilità di lavoro; un ancoraggio è l'unica cosa che funziona nel nostro territorio”

“Conoscenze dei ragazzi, acquisizione dei dati dei bilanci di competenze e dei dati delle strutture ... in questo momento parlo delle realtà degli sprar quindi delle nostre strutture: persone che conoscevamo con gli sprar e che sono state segnalate dagli sprar, in un certo senso segnalate da noi stessi per quanto riguarda Catania e Trapani, diverso nel caso di Palermo e Messina perché lì i partners del progetto non hanno anche degli sprar quindi hanno acquisito dagli sprar diversi dati. Contestualmente abbiamo la mappatura della città cioè la conoscenza del territorio, quindi abbiamo sposato quelli che sono le attitudini dei ragazzi e i loro percorsi, cercando di rendere il più coerente possibile quello che avevano fatto con quello che noi gli proponevamo ... abbiamo recepito quanto era stato fatto nello sprar, utilizzando quello che era stato fatto e cercando di essere più coerenti possibili, ma (tenendo anche conto delle) esigenze del territorio.

FOCUS GROUP EMILIA ROMAGNA e MARCHE

“Il tirocinio è un'esperienza che consideriamo fondamentale. La maggior parte dei beneficiari che ne stiamo candidando sono già a persone che sono autonome nella ricerca del lavoro, lo sono già facendo in autonomia: escono dallo Sprar che sanno come si fa un curriculum, sanno inviarlo, sanno inviare delle mail e dei fax, sanno portare il curriculum, sanno quali sono i punti di riferimento sul territorio le agenzie informa giovani, le agenzie interinali. Poi però il tirocinio viene rinnovato tre volte di seguito, per capirci, è più su questo senso che abbiamo delle difficoltà...Hanno bisogno di noi per una alcuni aspetti più tecnici e per una ricerca anche all'interno dei nostri contatti, con noi come persone che fanno intermediazione, però loro nella ricerca del lavoro sono autonomi”

“in un ambito di acquisizione di competenze c'è un guadagno in termini di occupabilità”

“è un po' come dire che cambiamo il punto di vista, per chiarirci: il nostro territorio ad un certo punto dell'anno chiede persone che abbiano competenze in un certo settore, per cui io faccio un percorso ed è funzionale a quello, quindi in termini di occupabilità posso essere d'accordo, ma poi è anche vero che vediamo solo l'obiettivo dell'inserimento lavorativo e in un contesto specifico, questo non ha nulla a che fare con quello che è ad esempio la valorizzazione di competenze pregresse che possono anche essere molto diverse”

“Fa fatica ad emergere quello che è il desiderio di realizzazione professionale da parte delle persone. Già fai molta fatica a far sì che le persone riescono ad individuare i propri desideri , individuarli e collocare le proprie esperienze pregresse in un ambito completamente diverso, magari sentire anche un bisogno di formazione. Lo facciamo già con lo Sprar ma il FAMI può essere un potenziamento di questo ed è stato fatto. La persona che già ci mette un po' di tempo a capire che può fare il sarto e che poi è un bravo sarto, cioè ci mette un po' di tempo a capire che vorrebbero fare il sarto e poi che potrebbe essere un bravo sarto, poi a questo punto ha la necessità di riqualificarsi, che sappia usare ad esempio un certo tipo di macchine che magari non ci sono nel proprio paese, quindi una capacità di proporsi e di formarsi sul mercato che poi possa essere spendibile. Quindi la prosecuzione di questa presa di consapevolezza che a volte (diamo per scontato)... cioè non diamo per scontato, ci chiediamo sempre se, quando uno dice che è capace di fare una cosa o che vorrebbe fare quella cosa, non lo diamo per scontato, per lui può essere stata una possibilità di affinare questo aspetto di lavorare ancora di più su questo aspetto, per renderli poi competitivi”

“dovremmo riuscire a individuare questi valori aggiunti nelle persone, che è un po' quello che abbiamo provato a fare, quindi sono assolutamente d'accordo con quello che si diceva sul fatto che il FAMI ha avuto un po' anche questo obiettivo. Si è vero lo Sprar aveva già fatto delle cose, nel senso che è compito dello Sprar ma far emergere le potenzialità che non sono strettamente legate all'inserimento lavorativo di quel momento, ma in effetti richiede più tempo e più attenzione”

“Inoltre il vantaggio del FAMI è che consente di fare un'analisi del mercato del lavoro che a volte non è che non si faccia con lo Sprar, ma si va sempre un po' di fretta e ci sono delle esigenze diverse, più immediate e stringenti”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“Noi ci scontriamo con delle realtà economiche lavorative dove non hanno spazio per assumere qualcuno o se non altro faticano ad aprirsi all'assunzione, ma poi rendendosi fondamentale all'interno di quelle realtà i beneficiari vengono assunti; quindi è importante è già creare un dialogo perché altrimenti diversamente non avremmo raggiunto questo risultato. È chiaro che per noi l'autonomia non è contratto a tempo indeterminato ... per noi l'autonomia è fornire delle competenze in più e un dialogo tramite i tirocini con delle realtà lavorative. i tirocini sono stati uno strumento molto utile che usiamo per quei candidati che da soli non sono riusciti ad avere un contratto, non per mancanza del candidato stesso ma a causa delle aziende”

“Essere inseriti nel mondo del lavoro a sei mesi oppure ad un anno significa entrare in un circuito che ti assorbe se sei capace”

“Io penso che il progetto sia stato utile perché ci siamo inseriti in un discorso già fatto dallo Sprar che può essere completato dalle altre attività, quindi non soltanto al lavoro e la casa, ma tutto l'essere di altre attività, il progetto penso che abbia portato dei risultati”

“noi siamo riusciti a fare degli inserimenti non soltanto grazie al progetto FAMI, ma perché ci siamo trovati una serie di condizioni: 1) lavoriamo dalla prima accoglienza allo Sprar; 2) conoscevamo la persona che avevamo preso in carico, altrimenti non si faceva nessun inserimento perché il progetto è limitato”

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“Una parte fondamentale deriva dal fatto che si riesce a prendere la persona in carico quando è ancora in SPRAR, quindi una persona che si conosce, con cui hai qualche mese di tempo per cominciare a trasmettere delle competenze e anche definire una progettualità con loro, viene più interiorizzata secondo me la questione della ricerca lavoro e anche tutti gli aspetti che stiamo mettendo tra la selezione della persona e l'avvio del tirocinio, nel senso che un tirocinio non è una prova di lavoro che arriva calata dall'alto, con il preavviso di una settimana del tipo prendi e vai, ma si riesce proprio a costruire un percorso”

“Il FAMI potrebbe essere una finestra ulteriore nella quale si dà ai titolari la possibilità di rafforzare ulteriormente quelle basi su cui costruire una vita di autonomia”

II PARTE

1. Definizione del problema “casa”

Il progetto è partito dal riconoscimento delle difficoltà di inserimento abitativo che i soggetti incontrano soprattutto una volta usciti dal sistema di accoglienza. La mancanza di un inserimento lavorativo stabile¹ è uno dei primi elementi che inficia la capacità di solvenza dell'affitto ed ostacola l'accesso al mercato privato, ma si accompagna ad altri fattori emersi durante i tavoli di confronto con gli operatori. Sintetizzando è possibile raccogliere i nodi problematici dell'abitare attorno a due argomenti.

- Dal punto di vista del soggetto TPI:

1. La condizione lavorativa precaria incide direttamente sull'autonomia reddituale e sulla capacità di solvenza nel mercato degli appartamenti in locazione, di conseguenza i soggetti che escono dal sistema di accoglienza si trovano in una situazione di fragilità e, molto raramente, hanno le disponibilità economiche per poter accedere al mercato privato dell'affitto, che richiede una serie di garanzie e di anticipi

- Dal punto di vista del mercato della casa:

2. I proprietari di case sono restii ad affittare l'appartamento a persone immigrate; gli enti gestori, che faticano sempre di più a trovare soluzioni abitative, evidenziando un peggioramento della situazione negli ultimi uno o due anni (a seconda del territorio), in connessione con il cambiamento di atteggiamento della popolazione verso i flussi di richiedenti asilo.

La diffidenza dei proprietari si situa a due livelli: da un lato il timore di dover avere a che fare con persone che infrangono le regole dell'abitare in Italia (disturbo della quiete condominiale, gestione degli spazi comuni, relazioni col vicinato, gestione dell'alloggio affittato, ecc.), dall'altro - ancor più importante - il timore di insolvenza da parte dell'affittuario.

3. I ragazzi che escono dal sistema di accoglienza riescono più facilmente a trovare un alloggio senza regolare contratto; similmente a quanto accade sul mercato del lavoro, la porta si apre ai migranti quando si tratta di affitto in nero. La capacità di supporto del network etnico consente di reperire un alloggio presso un connazionale, ma lascia aperta la strada a situazioni di precarietà, se non di sfruttamento.

Tutte le altre dimensioni legate all'abitare, che possono andare dalla capacità di ricercare un alloggio in affitto (sapere a chi rivolgersi, sapere come presentare la propria situazione ad un'agenzia immobiliare, ecc.), alla conoscenza delle cosiddette regole di buon vicinato, passano in secondo piano rispetto ai temi sopra individuati.

Gli enti gestori svolgono azioni di mediazione sociale, corsi per la gestione finanziaria, corsi per la ricerca dell'alloggio (di cui si parlerà più avanti), ma questi interventi convergono nel dare risposta a dei bisogni che, pur se presenti, sono meno impellenti rispetto a quelli richiamati.

¹ Va sottolineato come quella degli immigrati in generale sia una domanda debole sul mercato privato della casa, anche in presenza di una certa solidità occupazionale.

2. Gli obiettivi: dal contratto di affitto 4+4 all'autonomia abitativa

Così come è stato proposto in merito all'inserimento lavorativo, anche in questo caso i tavoli di confronto sono stati occasione per riflettere con i referenti territoriali sul concetto di autonomia abitativa.

Una definizione condivisa di autonomia è stata meno facile da individuare. Cercando una sintesi tra le varie posizioni emerse in contesti territoriali differenti, è possibile identificare alcune dimensioni di cui si compone l'autonomia abitativa.

- sapersi orientare nella ricerca di opportunità abitative: conoscere i meccanismi di funzionamento del mercato pubblico (requisiti e modalità di presentazione domanda per ERP) e privato (funzionamento delle agenzie immobiliare), conoscere gli strumenti finanziari e normativi a sostegno dell'affitto, saper valutare correttamente il canone di locazione,
- saper gestire in autonomia l'iter previsto per affittare di un immobile: dal sapersi presentare e specificare le proprie esigenze abitative di quel momento, al saper mettere in evidenza le proprie risorse (ad esempio aver maturato esperienze di alloggio in condominio, conoscere i regolamenti condominiali, avere a disposizione un lavoro anche temporaneo che consente la solvenza di un certo numero di mesi in affitto, ecc.)
- capacità di gestione finanziaria (capacità di risparmio),
- autonomia reddituale e quindi possibilità di solvenza del canone di locazione
- conoscenza e rispetto del regolamento condominiale e delle regole di vivere comune (dall'utilizzo degli spazi comuni al rumore, ecc.)
- capacità relazionali (per affrontare le situazioni di co-abitazione con altri inquilini così come i conflitti che si possono verificare col vicinato)
- capacità di mantenere in ordine l'alloggio (dall'attivazione delle utenze alla cura degli spazi)

3. I beneficiari

La scelta dei beneficiari per un percorso volto all'inserimento abitativo ha puntato sulla presenza di alcuni elementi di autonomia da parte dei soggetti. Similmente a quanto già visto in relazione all'inserimento lavorativo, anche in questo caso il target su cui si è focalizzata l'attenzione sono "i soggetti un po' autonomi, ma non completamente". In termini concreti questo significa che gli operatori hanno individuato come potenziali beneficiari:

- soggetti già in possesso di un'autonomia lavorativa, ovvero inseriti nel mondo del lavoro, anche se non in modo stabile, in modo da poter sostenere la spesa di un affitto,
- soggetti che avevano dimostrato, nel sistema di accoglienza, capacità relazionali sufficienti per poter avviare un percorso di vita in condominio e/o in convivenza con altre persone.

Generalmente si è cercato di garantire una certa sostenibilità ai progetti di inserimento abitativo a medio-lungo termine, evitando le situazioni particolarmente a rischio, su cui è opportuno lavorare con altri strumenti.

La raccolta di informazioni sul percorso vissuto dal soggetto è cruciale e delicata: la relazione sociale, il racconto degli operatori di riferimento, la documentazione disponibile

possono fornire elementi sulle capacità relazionali di quella persona, sugli aspetti di resilienza, sulla gestione dei conflitti, sulla resistenza rispetto a determinate condizioni di convivenza, sulla comprensione delle regole vissute nel sistema di accoglienza, ecc. Possono però essere strumenti poco esaurienti e, anche nelle situazioni migliori, rimane comunque difficile cogliere la complessità di un sistema in cui le reazioni e relazioni dell'individuo sono condizionate dal contesto che ha intorno. Molto banalmente una persona può esprimere fatica in un contesto di accoglienza di 100 persone, mentre non ne mostra in un contesto di 25 o nel primo ambiente mette in atto dei comportamenti che non emergono nel secondo e viceversa. Ne consegue la necessità di strumenti di analisi raffinati, per evitare di attribuire al soggetto delle caratteristiche individuali determinate invece da un sistema più complesso: occorre uno sguardo che abbracci cosa ha vissuto in Italia, cosa ha vissuto durante il viaggio e cosa ha vissuto prima, cercando di ricostruire i meccanismi che si sono attivati man mano.

4. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza

Le azioni messe in campo dagli enti gestori sono commisurate all'analisi delle aree di maggiore criticità, vi sono infatti una serie di dimensioni su cui i beneficiari sono meno carenti (anche in ragione degli stessi criteri di selezione del progetto) e su cui è stato necessario un lavoro minore: molti soggetti sanno come muoversi alla ricerca di una soluzione abitativa, spesso fruendo delle risorse del proprio network etnico o delle reti amicali e personali.

Nei contesti territoriali dove si lavora maggiormente con l'accoglienza diffusa si registra anche una buona capacità di inserimento sociale dei soggetti, nel senso che è già stato svolto un percorso di "formazione" di base (ad es. sul funzionamento dei servizi per i consumi domestici, sulle manutenzioni ordinarie, sulle regole di convivenza con il vicinato e i coinquilini, ecc.) e sono meno necessarie azioni di mediazione sociale.

Generalmente gli sforzi si sono concentrati su altre dimensioni dell'autonomia, ritenute più carenti, in modo da sostenere i processi abitativi dei soggetti in uscita dal sistema di accoglienza:

- accompagnamento sociale all'abitare che si concretizza soprattutto in azioni di aiuto per la ricerca dell'alloggio, a volte anche utilizzando gli sportelli casa o cooperative specializzate in housing sociale,
- sostegno economico: pagamento dell'affitto e delle utenze, secondo le modalità previste dal progetto.

Le azioni di accompagnamento sociale servono ad individuare soluzioni sostenibili (ad es. affitti a canoni calmierati, realtà di housing sociale e altre soluzioni ponte) e a superare il nodo della diffidenza verso le persone immigrate.

Il limite delle soluzioni di questo tipo è spesso proprio il fatto di essere soluzioni non definitive, ma unicamente di passaggio in un percorso più lungo verso l'autonomia abitativa. Un po' come avviene in ambito lavorativo utilizzando lo strumento del tirocinio, il progetto può fornire un aiuto, ma non la soluzione.

La cooperativa o lo sportello casa sostanzialmente agiscono come intermediari tra il locatario e l'affittuario, per favorire l'incontro della domanda e dell'offerta abitativa sul mercato privato della locazione.

In alcuni casi anche il datore di lavoro interviene segnalando opportunità di alloggio per un tirocinante o un collaboratore conosciuto durante il progetto che ha dato buona prova di sé in azienda.

L'intermediazione sociale ha i suoi punti di forza:

- l'ente gestore svolge il ruolo di "garante" economico, poiché interviene a coprire i costi di affitto e manutenzione laddove l'affittuario fosse insolvente, ad esempio per un periodo di difficoltà.
- l'ente gestore sostiene il legame fiduciario, accorciando la distanza tra i due interlocutori; l'affittuario viene sostenuto nell'accesso all'alloggio perché non si presenta da solo in prima persona, ma sostenuto dalla cooperativa; il proprietario si sente tutelato dalla presenza di un operatore che svolge un monitoraggio costante sull'abitazione ed interviene nella risoluzione dei problemi, siano essi legati ad aspetti economici siano essi legati ai rapporti con vicinato, al mantenimento dell'alloggio o al rispetto delle regole di convivenza.

La logica della continuità tra il sistema di accoglienza e il progetto FAMI sostiene anche l'inserimento abitativo. In alcuni SPRAR ad esempio si svolgono dei corsi relativi alla gestione finanziaria, per aiutare i ragazzi ad organizzare meglio le proprie risorse economiche, soprattutto una volta che saranno usciti dal sistema di accoglienza (ad esempio si va insieme a fare la spesa per imparare a confrontare i prezzi, si calendarizzano gli acquisti nel tempo, si propone di tenere un diario finanziario delle entrate e delle uscite, ecc.)

In altri Sprar si svolgono veri e propri corsi sulle modalità di ricerca e gestione dell'alloggio: dove cercare, quanto può costare un affitto, quanto costano le utenze, come si attivano, piuttosto che corsi di educazione civica (soprattutto inerenti regolamentazione condominiale) o di raccolta differenziata.

In alcune realtà, come quella calabrese, si sta ragionando sulle case sfitte dell'edilizia residenziale pubblica in un'ottica di auto-recupero: la proposta sarebbe quella di assegnare, tramite ordinanza del Sindaco per emergenza, alcuni alloggi dell'ERP che non possono essere assegnati per necessità di ristrutturazione. Il problema è noto e presente un po' in tutta Italia: gli alloggi popolari soffrono della penuria di fonti di finanziamento rispetto ad un patrimonio immobiliare che abbisogna di importanti interventi di manutenzione, gli alloggi quindi ci sono ma rimangono vuoti. La strada potrebbe essere quella dell'auto-recupero, previa supervisione degli uffici tecnici dell'Amministrazione: una serie di interventi ad opera degli inquilini che provvedono in prima istanza alle opere di ristrutturazione e in cambio fruiscono di uno sgravio sull'affitto (ad esempio tramite una concessione a canone zero per un determinato periodo di tempo).

Infine alcune realtà (ad es. Pordenone e alcune zone del sud) evidenziano il limite della mobilità territoriale, molti soggetti sono propensi a trasferirsi al nord o nelle grandi città una volta usciti dal sistema di accoglienza e questo comporta il rischio di vanificare gli sforzi fatti per avviare percorsi di inserimento abitativo (e lavorativo): in questi casi gli enti gestore preferiscono focalizzare gli interventi su persone che mostrano una volontà di radicamento nel contesto locale.

5. Meccanismi e contesti: “dove” e “come” l’azione funziona

La presenza di un soggetto terzo nell’incontro tra domanda e offerta di alloggio consente ai beneficiari di accedere più facilmente al mercato privato: in alcuni territori la garanzia economica che copre l’eventuale insolvenza dell’affittuario sembra sufficiente per superare il pregiudizio verso gli stranieri, in altri casi invece non è così, soprattutto negli ultimi anni, per un modificarsi del clima sociale e dell’opinione pubblica sui rifugiati.

La ricerca dell’alloggio è facilitata laddove esiste un’agenzia per la casa in qualità di interlocutore che possa cogliere le esigenze del proprietario e tutelarne gli interessi e dove esiste un database di proprietari disponibili a canoni di affitto più sostenibili (ad es. esperienza del Piemonte).

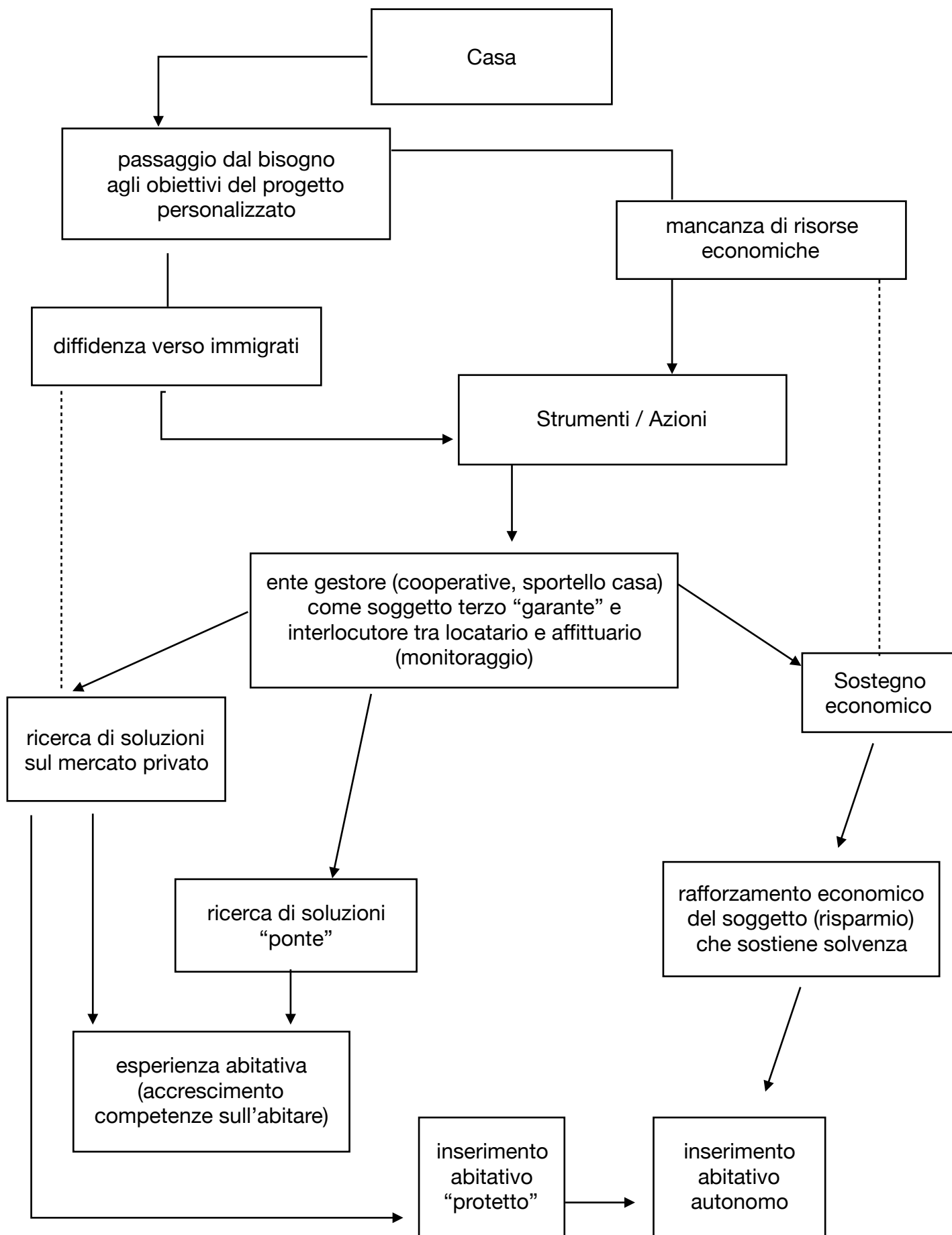
Quando si opera sul libero mercato con le agenzie immobiliari il rischio spesso è di portare avanti un lavoro lungo e impegnativo, con un cospicuo investimento nella ricerca dell’alloggio, che si vanifica al passaggio finale, quando si esplicita che l’affittuario è straniero e il proprietario si tira indietro.

Il contratto di locazione intestato ad un ente gestore generalmente è più semplice da stipulare rispetto a quello direttamente in capo all’affittuario, può configurarsi come una situazione intermedia di autonomia abitativa (è ancora un inserimento abitativo “protetto” che prevede la presenza di un soggetto terzo tra affittuario e locatario), utile per accompagnare il soggetto verso una sistemazione in piena autonomia.

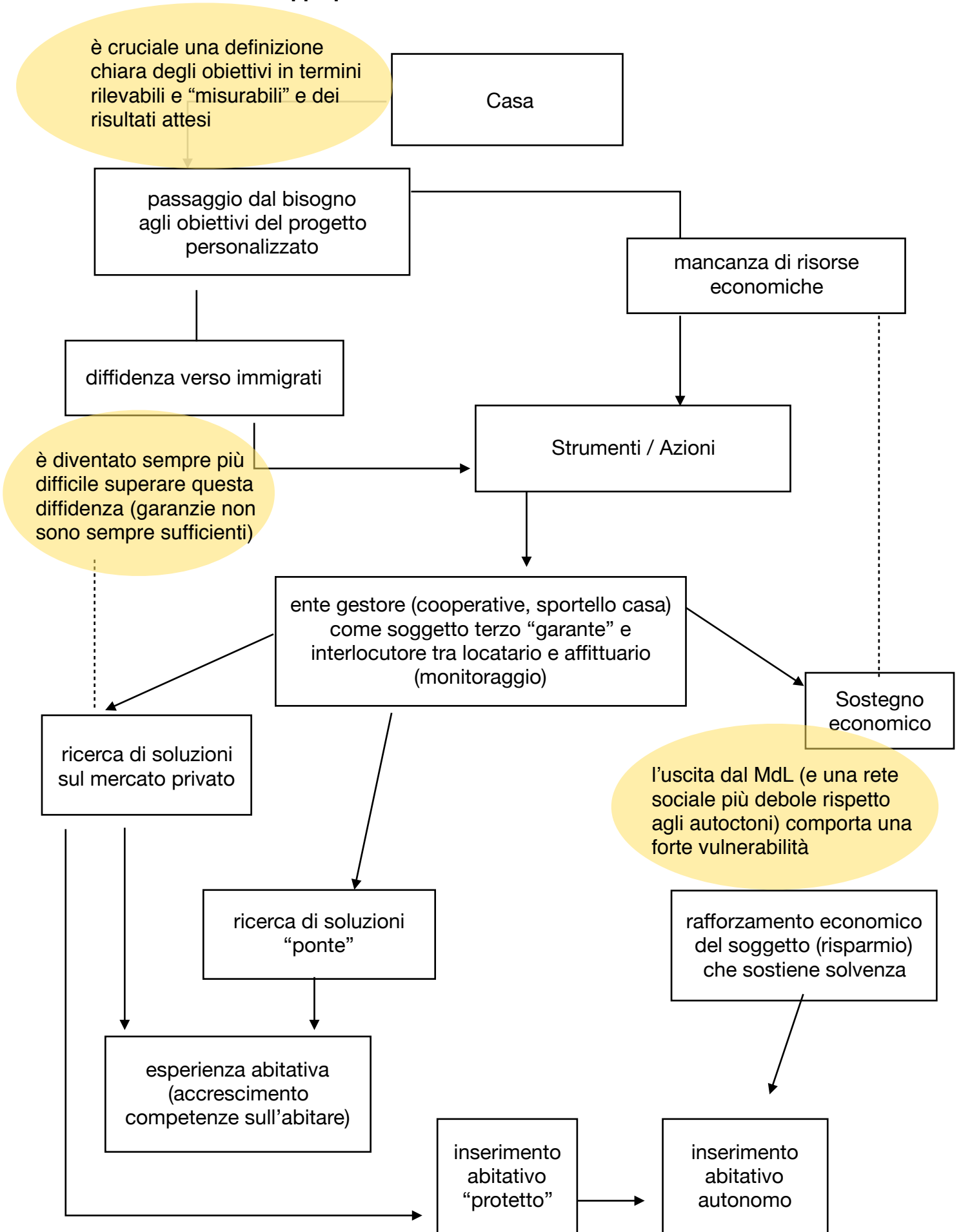
Il sostegno economico può funzionare come un modo per fornire un’occasione di risparmio per il futuro, a patto che questo risparmio non si trasformi in rimesse economiche dirette ai parenti in patria. Evitare il pagamento di un affitto o delle bollette consente di accantonare delle risorse e quindi rappresenta un sostegno all’autonomia perchè aiuta a “mettere da parte un piccolo gruzzolo, permette di avere una base di sicurezza per continuare quel percorso che è stato avviato”.

In tutti i casi l’autonomia abitativa è strettamente connessa a quella lavorativa/reddituale: se viene meno l’impiego e con esso la disponibilità economica, il soggetto rischia una caduta in situazioni di marginalità ed esclusione sociale. La precarietà del lavoro, l’inserimento nel tessuto produttivo tramite tirocini o forme di collaborazione stagionali (come spesso accade soprattutto in alcune regioni dove i migranti trovano occupazione soprattutto nel settore agricolo o in quello turistico) apre la strada ad una maggiore vulnerabilità. Li potremmo considerare soggetti in bilico tra emergenza e normalità, poiché basta un evento negativo come la fine di un contratto o un evento imprevisto come la perdita di un lavoro stabile, per far precipitare in uno stato di emergenza abitativa.

6. Una mappa per la teoria del cambiamento



6.1. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione



7. In prospettiva

Il tavoli di confronto hanno evidenziato il perdurare (se non il peggiorare) delle difficoltà di inserimento abitativo dei migranti, difficoltà che in parte sono le stesse delle fasce sociali più deboli e vulnerabili all'interno della comunità cittadina, in parte sono particolarmente incisive in questa fascia di popolazione in ragione dei pregiudizi discriminatori verso i migranti e del percorso migratorio vissuto (tra tutti i migranti i richiedenti asilo e i rifugiati sono particolarmente deboli proprio per il fatto di aver vissuto un percorso di fuga, dove né le possibilità di pianificazione del progetto migratorio, né il sostegno di un network etnico, sono paragonabili a quelle di un migrante economico).

Rispetto alle caratteristiche del target di riferimento emerge la necessità di trovare una lettura comune del concetto di autonomia abitativa e delle dimensioni più cogenti allo stato attuale. Così come già detto sul tema del lavoro, anche qui la proposta rivolta a direttivo, equipe centrale, referenti regionali, case manager ed equipe locali è quella di partire dalla riflessione operata sul concetto di autonomia lavorativa, per individuare una serie di dimensioni condivise (vedasi paragrafo 2 "Gli obiettivi: dal contratto di affitto 4+4 all'autonomia abitativa"), sulla base delle quali sarà possibile costruire degli strumenti finali per la rilevazione dei risultati raggiunti dal progetto.

Gli strumenti messi in campo nel progetto FAMI ripercorrono, con una certa continuità, gli interventi già approntati nel sistema di accoglienza degli Sprar (o almeno nei contesti più virtuosi): formazione di base sul funzionamento del mercato abitativo, sulle diverse possibilità contrattuali, sugli strumenti di ricerca di un alloggio, sulla possibilità di strumenti finanziari per l'accesso alla locazione (anticipo/deposito cauzionale), ecc; corsi di gestione finanziaria, sui regolamenti di condominio, sulla raccolta differenziata e via discorrendo. L'elemento fondante nel modello di sgancio che si sta sperimentando nel FAMI è lo strumento dell'accompagnamento sociale che assume un valore pregnante laddove il soggetto è uscito dal sistema di accoglienza.

Secondo quanto emerso dai focus group l'accompagnamento sociale si delinea come una serie di azioni a supporto del soggetto (potenziale affittuario) e del proprietario di immobile (potenziale locatario): una funzione "cuscinetto", di mediazione per l'incontro tra le parti, monitoraggio durante un inserimento abitativo che può ancora considerarsi "protetto" proprio perchè seguito dall'operatore, risoluzione di eventuali conflitti e problematiche. Questi passaggi possono diventare gli elementi di un processo messo a sistema e il progetto FAMI è l'occasione per poter ragionare sui vari modelli di intervento sperimentati a livello territoriale, per identificare i meccanismi virtuosi. Per poter far ciò occorre che gli enti gestori siano messi nelle condizioni per poter raccogliere informazioni puntuali, definite a priori, coerenti con gli obiettivi e i risultati attesi dei propri interventi. Occorre quindi, anzitutto, partire dalla teoria del cambiamento sottesa alle varie sperimentazioni attuate (in particolare quelle più innovative). Dai tavoli di confronto sono emersi alcuni passaggi che hanno permesso di abbozzare una traccia di teoria del cambiamento; i referenti sono chiamati ad esprimere la propria opinione in relazione alla teoria del cambiamento proposta (vedasi paragrafo 6), modificandola o integrandola con le proprie proposte. Questo passaggio sarà indispensabile per proseguire nell'attività di monitoraggio e valutazione secondo il modello illustrato dal Centro Studi Medì (vedasi documento "Proposta progetto di valutazione FAMI FRA NOI").

ALLEGATO 2

ESTRATTI DAI FOCUS GROUP

Definizione del problema

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“L'autonomia abitativa è un tassello abbastanza complicato, è lontanissima nel mercato libero, è veramente un miraggio che si raggiunge in rari, rari casi, almeno nella mia esperienza, quindi si cercano soluzioni alternative, possono essere quella di cercare una stanza insieme ad altre persone, però è molto molto complicato secondo me il raggiungimento della autonomia abitativa. Non sono concorrenziali rispetto ad altri tipi di profilo sia perché hanno poca autonomia lavorativa, ma anche chi ha un'autonomia lavorativa è limitato nell'autonomia abitativa, nel mercato libero è difficile che venga data una opportunità, non è impossibile, ma è veramente difficile”

“Non è paragonabile con quello (italiano) che esce di casa e diventa coinquilino con qualcuno perché in quel caso c'è un contratto, le soluzioni di abitazioni con connazionali spesso non sono regolari, non c'è un contratto, magari qualcuno dice che ha trovato un amico con un tetto sulla testa, ma manca il contratto”

FOCUS GROUP PIEMONTE e LIGURIA

“Il sistema casa pubblico è molto fragile sul nostro territorio, ma penso che sia così su tutto il territorio nazionale, è difficile entrare nell'edilizia residenziale pubblica. Dall'altra parte abbiamo un abitare privato che sostanzialmente viene gestito dalle agenzie immobiliari, le quali chiedono oltre ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato, anche una serie di anticipi e questo lascia fuori una fetta importante della popolazione”

“Quindi è solo un calcolo economico diciamo, non c'è una dimensione di discriminazione più marcata come abbiamo sentito da altre parti? È un mix. Ad esempio noi come Caritas abbiamo avuto l'opportunità di entrare in contatto con persone che magari mettevano a disposizione l'alloggio perché più sensibili all'argomento, la mia collega ha fatto molte telefonate per un alloggio che aveva un contratto di un anno e appena capivano che non era italiano, si chiudevano le porte. Piuttosto tengono gli alloggi sfitti, le persone preferiscono tenerlo sfitto piuttosto che darlo in affitto ai ragazzi stranieri. Abbiamo provato anche a dire anche che è mio figlio per vedere un po' com'era la reazione, ma le cose non sono cambiate”

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“Come sottofondo c'è una problematica molto forte, non solo penso sul nostro territorio, negli ultimi due anni è diventato molto pesante trovare un alloggio, anche banalmente una stanza, abbiamo dei casi e ne abbiamo avuto nei mesi passati di ragazzi usciti dallo Sprar con contratti anche di apprendistato e quindi con una certa stabilità dal punto di vista temporale, che non riescono a trovare una soluzione abitativa anche distante. Gli unici modi che i ragazzi hanno sono attraverso le loro conoscenze personali, però anche lì non è così semplice come potrebbe sembrare o come era qualche tempo fa e questo è un grossissimo problema perché si ritrovano a dover risolvere in situazione assolutamente precaria e di bassa soglia delle situazioni veramente critiche, pure avendo un'entrata economica ... Per i singoli è drammatica e per le famiglie la difficoltà è al quadrato, per cui il sostegno che noi diamo grazie anche a questo progetto è quello di dare una forma di garanzia ulteriore ai ragazzi in uscita, ma, lo dico molto francamente, io non la vivo come una soluzione della problematica abitativa; è soltanto uno strumento, qualche mensilità in più per dare a chi affitta un po' di garanzia in più, con tutte le problematiche legate all'autonomia abitativa che mi sento di dire sono fortemente influenzate dal clima che c'è di grossa diffidenza”

FOCUS GROUP EMILIA ROMAGNA e MARCHE

“il consorzio ha avuto un problema importantissimo nel 2018 che è quello del reperimento degli alloggi. Noi con la housing first siamo partiti nel 2016 e abbiamo aperto 10 appartamenti tra Ravenna, Faenza e nella Bassa Romagna; all'inizio del 2018 noi abbiamo avuto una caduta degli affitti per cui siamo a giugno e abbiamo circa 25 persone in attesa sulle aree su cui lavoriamo e non riusciamo ad inserire per mancanza di alloggi. È un tema puramente culturale, cioè, nel momento in cui è cresciuta l'idea che politicamente i rifugiati non andassero accolti, allo stesso tempo i proprietari delle case hanno cominciato a far venir meno quell'idea di solidarietà che inizialmente aveva spinto molto nel darci in gestione degli appartamenti”

“I proprietari preferiscono tenere le case vuote e sfitte perché con il meccanismo della cedolare secca o di un altro motivo è meglio tenere la alloggio sfitto oppure affittarlo stagionalmente, piuttosto che darlo ai migranti per loro non è una grossa rimessa, per cui il mercato privato degli alloggi è più che refrattario a mettere a disposizione degli alloggi, tanto più se sono immigrati. Poi un'altra considerazione che faccio è un po' sulla scelta dei beneficiari: mi sembra che proprio per evitare il discorso di fare del progetto una terza accoglienza bisognava andare nella direzione che è stata presa, cioè quella di spingere molto per l'autonomia, tenendo conto si delle fragilità, perché è vero che ci sono che le persone che arrivano hanno delle fragilità, però bisogna che si attivino, come dire bisogna fare in modo che queste persone si attivino con tutti i supporti che possono essere necessari, però è un po' la linea che abbiamo tenuto anche nello Sprar. Purtroppo quelli più fragili e più vulnerabili da un lato rimangono fuori”

FOCUS GROUP SICILIA

“Per noi è più difficile trovare una casa piuttosto che un'azienda ... il problema è soprattutto la diffidenza rispetto alla sostenibilità dei costi, quindi dell'affitto, però paradossalmente anche la ragazza che ha il contratto a tempo indeterminato, ha dovuto esibire il contratto a tempo indeterminato e le hanno creato problemi. Non vorrei dire però forse c'è dell'altro, cioè c'è un problema culturale come dire di volontà di aprire le case ai ragazzi stranieri”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“Io ho notato un cambiamento da qualche mese ad oggi. Per i casi che sto seguendo ho trovato una grossa differenza soprattutto per la contrattualizzazione della casa. Questo cambiamento io l'ho trasportato anche al momento politico che stiamo vivendo, alla problematica politica. Io parlo però delle nostre zone che sono dei paesi piccoli dove non superiamo 10.000 persone. Nei quattro casi che abbiamo individuato, due sono andati a buon fine e sono stati quasi un miracolo”

“Facciamo fatica a trovare appartamenti in affitto, avendo proprietari disponibili ad affittare appartamenti, soprattutto difficoltà con le famiglie e le donne in particolare, le donne in particolare sono escluse perché hanno paura che non riusciranno a garantire l'affitto. Ancor più del proprietario, i condomini temono dell'attività all'interno dei palazzi, è capitato che abbiano raccolto firme contro. Ci sono pregiudizi e luoghi comuni, a volte è più facile inserirsi dal punto di vista del lavoro, perché tu vai a dare una risposta a un bisogno dell'imprenditore, invece per la casa è più difficile perché devi superare il pregiudizio”

Individuazione degli obiettivi (dimensioni dell'autonomia lavorativa)

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“Anche per quanto riguarda l'alloggio già il fatto di permettere alle persone di sperimentare dei periodi di stabilità sia lavorativa sia abitativa potrebbe essere un buon obiettivo, sapendo che ormai le forme di contratto possono essere per un periodo di tempo ma non per sempre, è la stessa cosa anche gli alloggi. Ci sono pensionati che garantiscono un sei mesi oppure un anno, però dare alle persone la possibilità di mettere a curriculum quell'esperienza, intanto arricchiamo i loro curriculum, arricchiamo le loro esperienze di vita”

“*Quindi qual'è l'obiettivo che realisticamente ci possiamo dare?* Anche questo si pone in un'ottica di continuità, anche lì si tratta di essere capaci di reperire dove sono le possibilità del territorio, essere capace di giostrarsi coi servizi, sapersi presentare quindi saper dire bisogno di questa cosa in questo territorio perché il mio lavoro è lì, quello che ho da offrire è questo tipo di contratto, ho un garante, ho un amico che si può fare garante per me, ho una rete dietro di me, sono parte di un progetto FAMI che quindi mi può rimborsare un tot di mensilità, essere consapevole di quello che cerco di quello che ho da offrire. Questo è l'obiettivo. Si pone nella continuità di dire: so che sto facendo un tirocinio, tra due mesi mi danno la possibilità di un contratto a tempo determinato perché ho firmato, e quindi cerco una possibilità abitativa anche temporanea perché mi sta rinforzando in questo processo e so che tra sei mesi magari avrò un contratto a tempo determinato di due anni. Anche la storia abitativa crea un curriculum, perché mi potrò porre di fronte a un proprietario di casa privato dicendo ho affittato presso questi privati e nel frattempo ho maturato un reddito e una posizione contrattuale più forte, l'obiettivo non è trovare un contratto 4+4 o un lavoro a tempo indeterminato, l'obiettivo è il rafforzamento di tutte queste competenze, di questi criteri che aumentano le possibilità un domani di arrivare ad una maggiore stabilità”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“*Cosa possiamo intendere per autonomia abitativa?* È soprattutto la volontà del beneficiario di volersi insediare in quel posto nel proprio futuro, questo è importante. Per l'autonomia lavorativa si potrebbe pensare ad altro che non sia il fatto di trovare un lavoro, mentre diverso il discorso dell'autonomia abitativa. *Ma queste competenze che citava qualcuno sulle relazioni di vicinato, le regole di convivenza, queste potrebbero stare dentro concetto di autonomia abitativa?* Questo chiaramente sì, ma se questo ha già fatto un percorso è una persona che sta dentro questi schemi. È normale che nella autonomia alloggiativa tu inserisci una persona che hai selezionato perché sta già stare nelle regole, è il minimo ... Dal comportamento alla pulizia, come l'utilizzo dei mezzi telefonici, della radio, del volume della radio, ecc. Se voglio sentire la musica alle 3 di notte devo capire che non è una cosa fattibile e questo lavoro è stato fatto dall'operatrice (Sprar) anche per abituarli a certe situazioni”

FOCUS GROUP SICILIA

“Il ragazzo viene responsabilizzato perché impari ad andare in giro e ad approcciare questa parte di città, ad esempio leggere se ci sono delle indicazioni di affittarsi, gli diciamo di provare a chiamare, oppure chiamiamo noi lo aiutiamo a fare una ricerca attraverso internet gli diciamo prova. Questo lo facciamo proprio per quel discorso della responsabilità e dell'autonomia come capacità della persona”

FOCUS GROUP LIGURIA

“Quando pensiamo all'autonomia, che cos'è? Casa e lavoro. Solo pochi davvero i progetti in cui si riescono a sganciare le persone perché sono dotate di un contratto a tempo indeterminato da qualche parte e un affitto 4+4, forse i criteri sono da rivedere in questo senso. Noi quando abbiamo dei casi di successo anche all'interno dello SPRAR, anche le situazioni in cui vengono sganciate le persone, sono normalmente casi in cui non si è riusciti ad andare nella direzione di garantire alle persone una fuoriuscita dotata di casa lavoro a tutti gli effetti. Molto spesso sono delle stazioni ponte, in cui il soggetto viene sganciato ma sappiamo che va a casa di un amico e intanto noi gli diamo un contributo, oppure lo sgancio è attraverso un tirocinio che si protrae”

“Rispetto a quello che dicevate prima c'è la capacità di stare in quell'appartamento, ma anche la capacità di ritrovarsi autonomamente un alloggio sul mercato privato? Sì, avere inteso come funzionano le regole del mercato privato. Anche all'interno dello SPRAR ci sono molti incontri in cui si spiega come si cerca una casa, dove sono le agenzie sul territorio, cosa ti chiedono, cosa portare, cosa dire, cosa guardare”

“Si parte dall'aver un reddito e poi anche capacità personali in generali, sia relazionali ... Capacità relazionali perché ovviamente è inserito in un contesto di condominio e più la persona è capace di relazionarsi gli altri, più le cose sono semplici, anche in situazioni di coabitazione, perché spesso le persone vanno ad abitare insieme in un appartamento (più ragazzi insieme). Se si riesce ad avere un soggetto che ha capacità di buona relazione, si riuscirà a costruire un percorso di autonomia abitativa più sul lungo periodo. Poi io vedo come irrinunciabile una entrata economica anche minima su cui puntare e continuare a lavorare”

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“Noi abbiamo costruito una scheda di valutazione a partire dal modello del housing first ... quindi una serie di domande che noi abbiamo incentrato sulla casa come obiettivo. L'autovalutazione è un po' questo: cioè quanto sono in grado e tra quanto sarò in grado di potermi occupare concretamente dell'abitare e, se per l'abitare mi devo anche occupare delle azioni lavorative, di un certo modo di stare in azienda per la capacità di mantenere un contratto di lavoro... Sono capace di comprendere Qual è il budget di base che mi serve per poter vivere in autonomia? Sono capace di sapere quanto spenderò al mese da solo in un appartamento? So quanto costa fare gli allacci luce acqua e gas? Cioè quindi nell'analisi, nella declinazione pratica di quelle che sono le opportunità di protagonismo, quindi in cosa può essere protagonista e In cosa invece ho ancora bisogno di sostegno. In questo senso abbiamo costruito questo strumento con queste domande a cui devono seguire le risposte legate banalmente ad una misurazione che abbiamo fatto con gli smile, cioè poco soddisfatto, molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto. È un inizio di sistema che ci dà l'idea di poter mettere quella capacità di autogestione in mano ai partecipanti”

“Per quanto riguarda l'aspetto casa, le relazioni che avevano instaurato con gli altri inquilini, il modo di rapportarsi, la loro capacità di adattamento, il modo di rapportarsi con i vicini e anche al modo con cui gestivano dalle cose più banali come le pulizie ai problemi. Alcune domande erano: c'era questo problema in casa o questa situazione di disagio; tu come la affrontavi? Ne parlavi con l'operatrice, l'affrontavi direttamente con gli altri ragazzi oppure ti tenevi tutto dentro e poi esplodevi? Tanti ragazzi ci hanno detto che si tenevano tutto dentro ed uscivano di casa, lasciavano che la situazione si sbollisse ed uscivano di casa”

Risultati percepiti (configurazioni C.M.O.)

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“Sull'autonomia abitativa fa tanto l'esistenza del progetto come mediazione; mentre sul reddito (e sul lavoro) la concorrenza è diversa, sull'alloggio un progetto può fare da garante su questo, può individuare delle risorse proprie e fare sistema ... l'housing sociale è un'esigenza.... il nostro problema è che hanno dei vincoli temporali per cui oltre un certo tempo non possono stare e quindi devi andare a cercare qualcos'altro e dare a loro strumenti per poter cercare qualcos'altro. In altri casi non abbiamo trovato. Torniamo al fatto che per garantire la solvenza dal punto di vista abitativo, che è quello che viene richiesto, la forma contrattuale del lavoro è fondamentale, diventa una necessità, che poi magari sia una un tipo di contratto che garantisca stabilità magari non perenne, ma comunque almeno non certo periodo”

FOCUS GROUP LIGURIA e PIEMONTE

“La forza dello sportello casa è il monitoraggio, qui abbiamo anche proprietari che sono reduci da esperienze negative, con la selezione dell'agenzia immobiliare che fa una selezione più economica, ma non hai la certezza che la persona poi paghi l'affitto, noi abbiamo delle garanzie ma solo in termini di monitoraggio, non tanto economiche. Il progetto abitativo durante almeno un anno, il proprietario non è da sola, ma ci siamo noi che facciamo un po' da cuscinetto e da mediatore. Questo vuol dire che mensilmente, almeno una volta al mese o anche di più nei casi più fragili, c'è l'operatore che passa all'interno dell'abitazione e controlla che sia tenuta in un certo modo e che i pagamenti vengano effettuati. Questo vuol dire anche prendere in tempo le situazioni. A volte i proprietari aspettano molto prima di intervenire, questo vuol dire che magari gli inquilini hanno accumulato una serie di mensilità ed è anche difficile fare un rientro. Se l'inquilino non paga o si comporta male, essendo dei progetti integrati con il servizio sociale, che è anche un'istituzione, cerchiamo far uscire l'inquilino senza che il proprietario debba sostenere dei costi maggiori.

Funziona? Ad oggi abbiamo 22 progetti attivi e ad oggi ci sono state solo due situazioni problematiche in cui l'inquilino non è riuscito a pagare per motivi di lavoro. Quindi il 10% è quindi fallito e il 90% è andata bene. Nel caso in cui l'inquilino non riuscisse a far fronte ci sono le risorse per servizio sociale ma soltanto in determinate situazioni”

“C'è una scarsa tutela nei confronti dei proprietari, ci sono casi di persone morose, indipendentemente dalla provenienza, e il proprietario ha delle grosse difficoltà a metterlo alla porta. Quindi di sicuro c'è da valutare questa cosa qua. Poi c'è anche da dire che se ci fossero degli strumenti a tutela e a sostegno con un pagamento, ad esempio mi viene in mente che da noi se lo date in affitto la fondazione che è l'ente gestore di Caritas, i contratti si fanno subito perché diventiamo noi garanti in quel caso lì. Qualora la persona non possa pagare l'affitto provvediamo noi, se ragionassimo in questi termini qua probabilmente avremmo affittato la maggior parte degli alloggi”

“Il fatto di dire ad un proprietario che l'affitto viene pagato dalla cooperativa sociale, a loro poi non importa chi ci metti dentro se pakistani o disabili, per loro importante alla fine è che l'affitto venga pagato. Sicuramente prima però l'elemento vincente è anche un po' il monitoraggio, cioè garantire una presenza di operatrici per un anno di progetto, che può anche essere una persona di supporto al proprietario o di supporto al beneficiario nelle relazioni con il vicinato.

FOCUS GROUP SICILIA

“C'è la garanzia del progetto, c'è la possibilità di farsi un po' garante di fungere da strumento di mediazione culturale intanto rispetto alla volontà di ambo le parti di conoscersi e di essere l'uno un affittuario e l'altro un locatario sereno come succede con gli italiani ... lo ho aperto 25 anni fa la prima comunità all'interno di un condominio, l'impatto iniziale c'è stato, ma poi è andata bene man mano, si trovano le soluzioni piano piano ... c'è stato tutto un lavoro fatto dagli operatori”

“Ad esempio sullo sprar stiamo lanciando l'idea di far fare i ragazzi delle piccole esperienze di conduzione di laboratori, chiaramente metteremo a disposizione questi laboratori nei condomini quindi l'esempio cureremo l'androne piuttosto che il tetto del condominio perché è anche vero che qualche disagio lo creiamo, cioè i ragazzi appena arrivano possono essere ragazzi che non sono mai saliti sull'ascensore e magari salgono sull'ascensore e poi lasciano le porte aperte se abbiamo condomini con 7 piani ci sono i condomini che poi si lamentano e quindi qualche disagio lo creiamo. Vogliamo rimborsare questo disagio e attraverso i ragazzi che faranno delle attività nel condominio, ad esempio tinteggiando l'androne o altro, lo utilizzeremo come laboratorio per fermarli e nello stesso tempo per dare una restituzione. Stiamo già prendendo accordi con gli amministratori per poter attivare questa esperienza per farla diventare una leva positiva quindi far superare la diffidenza e siccome quando le persone da noi li tocchi l'aspetto economico e dove rispondono positivamente, alcuni piccoli lavori di manutenzione che potremmo fare diventano la leva per passare dal: non vogliamo affittare agli migranti al: se vengono i migranti magari ci fanno qualche lavoretto”

“nel tempo organizziamo nei condomini anche dei momenti di cena insieme ad esempio adesso organizzeremo un percorso a porte aperte nelle nostre strutture per cui, chi vuole può venire a vederle, perché saranno aperte 24 ore su 24, e quindi chi vuole rendersi conto delle modalità con cui spieghiamo la casa ai ragazzi, lo può vedere. Sono tutti i momenti che devono essere organizzati per superare questa diffidenza che è un aspetto che c'è ancora prima del contratto”.

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“Per quanto riguarda l'accoglienza alloggiativa finora abbiamo preso in carico quattro beneficiari due inserimenti sono già andati a buon fine ma non sono gli stessi di lavoro, sono altre due persone... Secondo noi parlare di autonomia abitativa nel momento in cui c'è stata già un'autonomia lavorativa, tanto è vero che molti di questi beneficiari sono persone usciti dallo Sprar che avevano già avuto un percorso nel sistema di accoglienza, il cas, lo sprar, sei mesi con un tirocinio poi andato a buon fine; l'autonomia alloggiativa è stato l'ultimo tassello di questo percorso più ampio.

L'autonomia non è già stata raggiunta tramite le agenzie immobiliari perché è sul nostro territorio non ci sono molte agenzie immobiliari ma attraverso una rete di conoscenze grazie anche alle conoscenze sul posto di lavoro degli stessi beneficiari e ai contatti che loro sono riusciti a prendere e, poi, grazie anche al supporto alla registrazione del contratto d'affitto a volte per loro cosa nuova, il contratto d'affitto il classico 4 + 4. Sono stati supportati in questo.

III PARTE

1. A quale bisogni risponde l'accoglienza in famiglia

Lo strumento dell'accoglienza in famiglia è un intervento di secondo livello finalizzato a favorire le dinamiche di inclusione sociale. Nel progetto è stato utilizzato per persone in uscita dallo Sprar come una soluzione che offre una soluzione abitativa temporanea e che, al contempo, è in grado di attivare una serie di meccanismi virtuosi di integrazione. A livello progettuale il FAMI ha previsto l'ampliamento e la sistematizzazione dei progetti di accoglienza in famiglia, attraverso una serie di azioni volte a sperimentare un modello a completamento del sistema di accoglienza.

Anche questo tipo di intervento si pone in stretta connessione con quanto svolto nel sistema Sprar, se si considera quanto riportato nel "Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria": l'accoglienza in famiglia non può esulare dalle progettualità locali e dai suoi attori tra i quali è fondamentale prevedere un circuito virtuoso quadrangolare tra le famiglie, i beneficiari, lo Sprar territoriale e il Comune con i suoi servizi sociali (a cui viene demandato il compito di procedere all'individuazione, alla selezione e al supporto delle famiglie, riconducendo l'intervento nell'ambito dello SPRAR e del welfare locale).

Lo strumento dell'accoglienza in famiglia è stato preceduto da alcune esperienze realizzate a livello nazionale (come "rifugiato a casa mia", "refugees-welcome"), che hanno messo in evidenza ricadute interessanti dell'intervento. I tavoli di confronto, essendo la sperimentazione dell'accoglienza in famiglia col FAMI un'azione ancora in corso (e spesso avviata da poco), hanno consentito di riflettere sui risultati che si possono prefigurare, sulle ricadute positive che si immaginano, sui punti di forza e di debolezza.

Possiamo sintetizzare così i risultati attesi dell'intervento.

• Dal punto di vista dei beneficiari

1. creazione/rafforzamento della rete sociale: si possono sviluppare legami con le persone che ospitano, con la loro rete familiare e amicale, con il vicinato, con il contesto circostante. Vivere insieme è un'occasione per ampliare la propria rete sociale e questo è particolarmente importante se si pensa che i beneficiari accolti sono persone costrette a lasciare un paese e spesso i propri affetti
2. sviluppo del capitale sociale: le reti sociali possono produrre capitale sociale sulla base della loro configurazione e attivazione; ad esempio la rete può svolgere una funzione di sostegno materiale o di supporto psicologico nei casi di difficoltà, può aprire opportunità lavorative o abitative, può attivare processi di empowerment nel soggetto
3. la convivenza in famiglia accelera il processo di apprendimento della lingua italiana e più in generale la conoscenza di un contesto sociale e culturale.

• Dal punto di vista della famiglia ospitante (e della società più in generale)

1. è un'occasione di scambio culturale, perché offre l'opportunità di conoscere una nuova cultura,
2. più in generale aiuta a superare pregiudizi e luoghi comuni gli uni nei confronti degli altri.

3. Quali attori per l'accoglienza in famiglia: beneficiari e famiglie

L'accoglienza in famiglia è uno strumento adeguato soprattutto per le persone che si trovano ad uno stadio avanzato del loro percorso verso l'autonomia, si tratta quindi prevalentemente di soggetti in uscita dallo Sprar, per cui si ritengono necessarie ancora delle azioni volte ad accompagnarli verso una piena autonomia. Nello specifico gli operatori identificano due dimensioni dell'autonomia che il beneficiario dovrebbe aver già raggiunto per poter essere accolto in famiglia.

- l'autonomia lavorativa: il beneficiario deve essere inserito nel mondo del lavoro, anche tramite forme contrattuali non necessariamente stabili o a tempo indeterminato (tirocinio, apprendistato, contratto atipico)
- la capacità relazionale: il beneficiario deve avere un bagaglio di competenze minime per sapersi interfacciare con i soggetti della famiglia ospitante in modo appropriato rispetto alla cultura ed alle situazioni

Dal punto di vista del lavoro va sottolineato che la famiglia non deve avere l'onere di trovare un'occupazione al soggetto, poiché il percorso verso l'inserimento lavorativo compete al sistema di accoglienza e viene svolto in una fase precedente. La possibilità di un impiego e con esso di un'autonomia reddituale sono funzionali a definire la temporalità dell'accoglienza in famiglia, evitando che si protragga oltre i tempi previsti. Uno dei rischi di questo strumento, a differenza di quanto avviene con l'accoglienza in struttura, è proprio il prolungamento della situazione di ospitalità: la famiglia accoglie il soggetto "quasi come un figlio" e talvolta è disponibile a rinviare l'uscita del soggetto anche molto tempo dopo il previsto. Questo instaura un meccanismo controproducente, che rallenta il percorso verso l'autonomia, va ad inficiare quel protagonismo attivo del soggetto che invece vorrebbe sostenere, a lungo andare non fa bene né al beneficiario, né alla famiglia. L'aiuto va sempre calibrato, mediato con la preoccupazione di rendere autonomo il beneficiario, di non creare passività e dipendenza, c'è un rischio di ricerca di gratificazione emotiva e relazionale, magari inconsapevole, nell'accogliere una persona che poi diventa dipendente.

L'altro elemento da mettere in evidenza è il fatto che l'accoglienza in famiglia si inserisce all'interno di un percorso di attivazione del soggetto che parte in una fase precedente e si inserisce in un momento specifico di questo percorso.

- Non prima, quindi non troppo in anticipo, perché richiede la maturazione di una serie di competenze, skills e soprattutto una consapevolezza da parte del soggetto, il quale deve riconoscersi come responsabile e protagonista attivo del suo percorso di autonomia e inclusione sociale. È un'esperienza utile per riattivare le risorse del beneficiario in un'ottica nuova di protagonismo, ma questo processo di *empowerment* deve avviarsi prima, la famiglia agisce come supporto in una fase finale, accelerando dei meccanismi virtuosi (conoscenza linguistica e del contesto, sviluppo di capacità relazionali, sviluppo di una rete di relazione, ecc.) che però sono già stati posti in essere.
- Non troppo tardi perché l'inserimento in famiglia non funziona se il soggetto è già proiettato verso una piena autonomia: dopo un lungo percorso nel sistema di

accoglienza c'è chi desidera uscire da situazioni protette, vuole poter conquistarsi un proprio spazio, una casa per sé, la capacità di autodeterminarsi pienamente.

Se la famiglia agisce come supporto in una fase finale come acceleratore di processi già in essere, è importante sviluppare il modello di accoglienza in famiglia chiarendo cosa si chiede alla famiglia, quale compito le si demanda, come si inserisce questa esperienza in un percorso di promozione dell'autonomia e del protagonismo del soggetto.

Quale ruolo assume precisamente la famiglia? Se la si considera un attivatore di relazioni sociali, un motore per sviluppo di capitale sociale, cosa ci si attende dalla famiglia esattamente? Cosa significa sviluppare capitale sociale? Come dovrebbe agire la famiglia per raggiungere questo obiettivo?

Alla famiglia va demandata un'azione di accompagnamento sociale insieme agli operatori del servizio? Quale ruolo spetta alla famiglia e quale al servizio? Quali sono i risultati attesi al termine di questa esperienza di accoglienza?

E' auspicabile che il progetto FAMi consenta una riflessione sul modello di accoglienza in famiglia per chiarificare vari aspetti dello strumento: quali obiettivi ci si pone? a quali bisogni si risponde? quale ruolo giocano i vari attori? quali azioni specifiche si attuano durante l'accoglienza in famiglia? quali strumenti di accompagnamento per la famiglia si possono adottare? quali strumenti di monitoraggio e verifica dei risultati?

Infine sarebbe utile un ragionamento sul tipo di famiglia. La scarsità di famiglie disponibili a questo tipo di accoglienza sembra rendere anacronistico questo passaggio, tuttavia riteniamo possa essere utile una riflessione (almeno in via teorica) sui requisiti che dovrebbe avere la famiglia ospitante per poter svolgere la sua funzione.

4. Strumenti messi in campo, punti di forza e di debolezza

Il fase di progettazione sono state previste una serie di azioni per sperimentare lo strumento dell'accoglienza in famiglia: raccolta delle esperienze attuate sinora dai vari enti gestori partner di progetto, approfondimento sulle modalità operative di intervento, azioni di sensibilizzazione sui territori, selezione di famiglie disponibili ad accogliere e di famiglie di sostegno, avvio e monitoraggio delle accoglienze.

Quest'ultimo passaggio è fondamentale proprio per evitare di lasciare la famiglia sola, demandandole anche compiti che non le sono propri: una volta individuato l'abbinamento più opportuno tra beneficiario e famiglia sulla base delle necessità e delle caratteristiche di entrambi, il lavoro degli operatori prosegue sul campo, monitorando passo passo tutto il percorso ed intervenendo laddove emergono delle difficoltà.

Questo interpella gli attori della rete nella qualificazione dei propri operatori poiché la professionalità richiesta per la gestione dell'accoglienza in famiglia non va data per scontata.

Le esperienze in famiglia su cui gli operatori si sono cimentati sono numericamente molto poche, pertanto è difficile raccogliere sufficienti evidenze empiriche per addivenire a dei risultati veri e propri. Ciò che si è fatto nei tavoli di confronto è piuttosto riflettere su una serie di punti di forza e di debolezza dell'esperienza.

Punti di forza

L'accoglienza in famiglia accelera i processi di inserimento nel tessuto sociale, di comprensione e acquisizione delle abitudini, delle norme e dei costumi di un contesto; amplia più velocemente la rete sociale e migliora l'integrazione linguistica.

Ha la caratteristica di inserire il soggetto in un contesto molto diverso da quello del centro di accoglienza: si perde la convivenza con i connazionali e con persone che hanno lo stesso background migratorio di fuga, a favore di nuove relazioni con il vicinato, la rete di parenti e amici del nucleo familiare, ecc. Si modifica la relazione con gli operatori del sistema di accoglienza, c'è una spinta verso il protagonismo dell'individuo, chiamato a rimettersi in gioco, ad attivare le proprie risorse umane e professionali.

Punti di debolezza

Tutti i referenti interpellati hanno rilevato una grande difficoltà nell'individuare famiglie ospitanti, soprattutto famiglie nuove che non avessero mai vissuto questa esperienza. Alcune regioni hanno scelto di non proporre l'accoglienza in famiglia proprio a partire dalla consapevolezza di questa situazione, acuita dal momento storico e dal clima che si è creato nel paese, poco favorevole ai migranti e in particolar modo ai rifugiati.

Anche i territori che possono vantare un tessuto sociale più ricco e un contesto fecondo dal punto di vista delle iniziative solidaristiche di questo tipo (ad esempio territori dove sono maturate sperimentazioni come "rifugiato a casa mia", "protetto", ecc.) hanno vissuto la stessa difficoltà: laddove in passato vi sono state famiglie ospitanti, oggi le possibilità di avviare nuovi percorsi sembrano essersi un po' saturate (anche per stanchezza da parte delle famiglie stesse).

A limitare ulteriormente la ricerca di famiglie per l'accoglienza vi è stato, nella prima fase del progetto, il mancato riconoscimento di un contributo economico che, pur essendo stato poi superato tramite la soluzione del rimborso spesa al beneficiario, ha molto probabilmente diminuito il numero di famiglie disponibili.

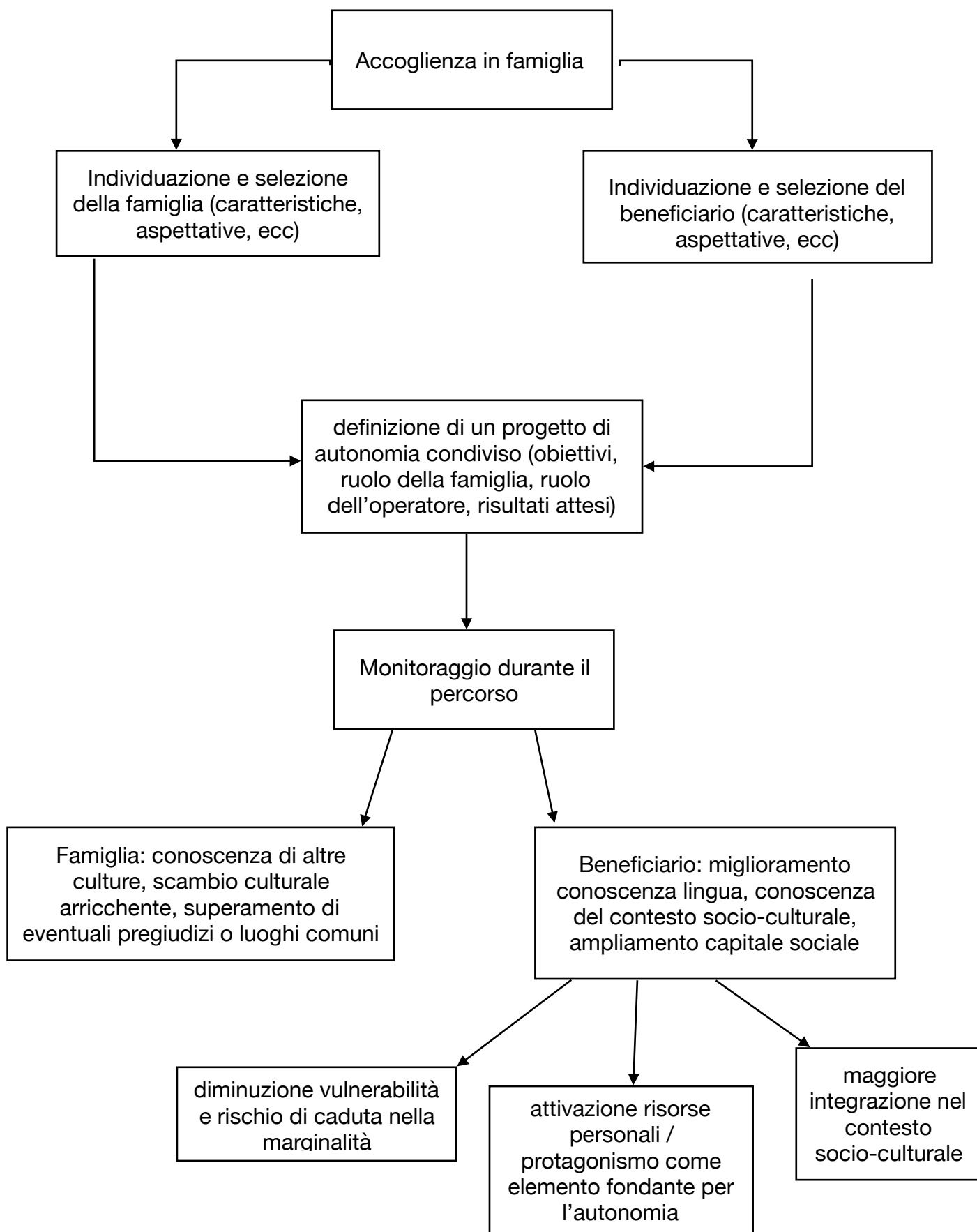
Per il futuro forse si possono prevedere dei rimborsi alla famiglia che non devono configurarsi come un guadagno, per evitare l'instaurarsi di meccanismi di ospitalità perversi, ma che possano coprire le spese vive sostenute dalla famiglia per il vitto e l'alloggio.

Rispetto alla difficoltà di reperimento delle famiglie, in Basilicata l'idea è stata quella di cercare una collaborazione con gli enti istituzionali e in particolare con la rete che si occupa dell'affido (di minori) in famiglia.

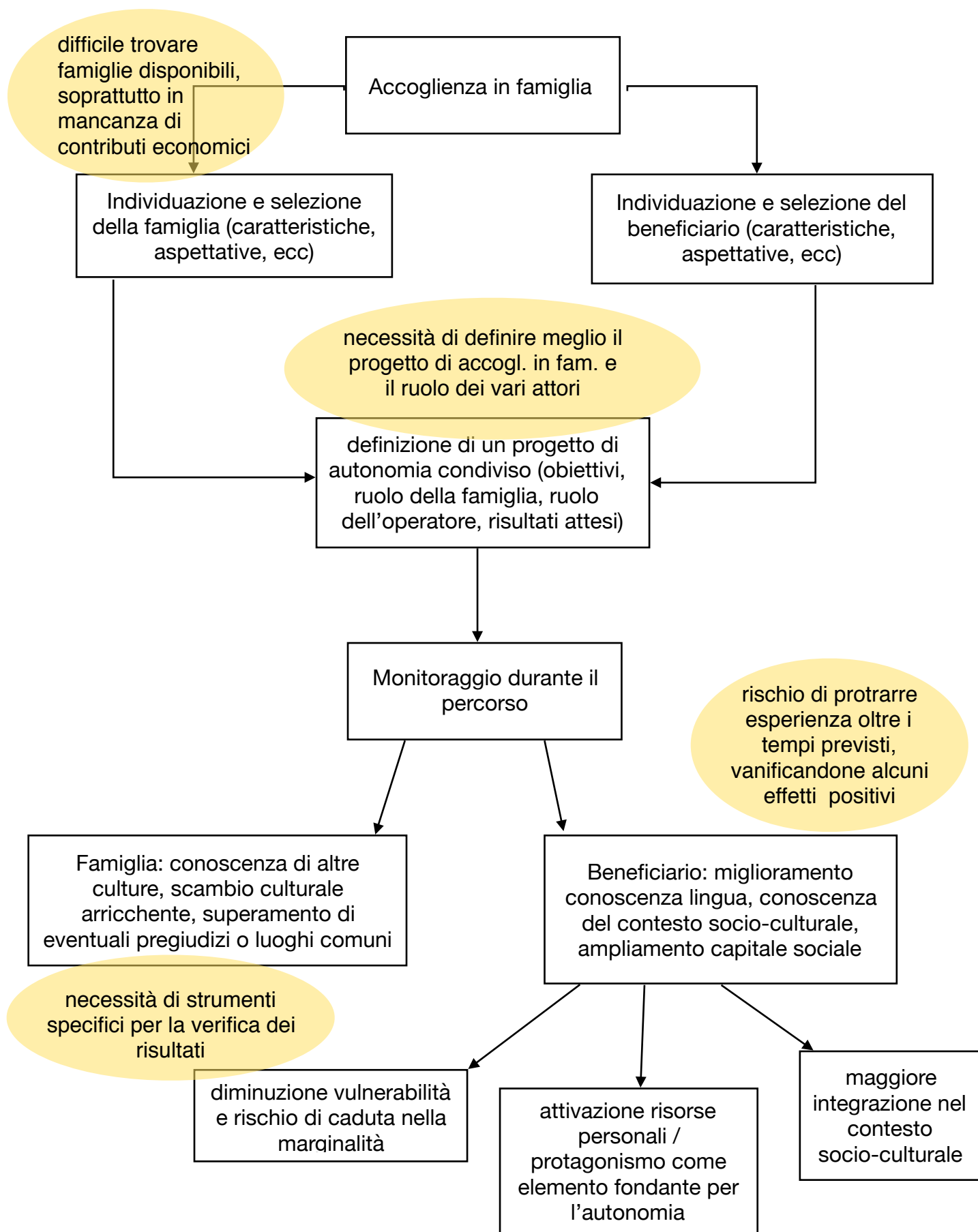
In Sicilia invece l'ipotesi perseguita - a fronte della mancanza di famiglie disponibili all'accoglienza - è quella di optare per una "famiglia di sostegno": non si tratta quindi di un'accoglienza presso una famiglia privata, ma piuttosto di una famiglia che si mette a disposizione come rete di supporto per sostenere il beneficiario con una serie di azioni (ancora da definire).

Come si è già detto l'accoglienza in famiglia per sua natura è diversa da quella in un centro e può protrarsi anche al di là dei tempi previsti, il che può essere al tempo stesso un vantaggio se il soggetto ha bisogno di ancora un po' di tempo per effettuare lo sgancio e transitare verso una situazione di completa autonomia, ma al tempo stesso rischia di diventare un limite, un freno al protagonismo del soggetto, una ricaduta in un atteggiamento di passività o di assistenzialismo.

5. Una mappa per la teoria del cambiamento



6. Una mappa per la teoria del cambiamento: aree di attenzione



7. In prospettiva

I referenti coinvolti nei tavoli di confronto hanno saputo mettere in luce alcune dinamiche insite nell'accoglienza in famiglia, nonostante l'esiguità di casi attivati, anche sulla base di esperienze precedenti simili.

Emergono a nostro parere tre necessità.

1. Una comprensione dei **bisogni** da cui nasce l'idea dell'accoglienza in famiglia: si può ipotizzare una scarsità di relazioni sociali, una situazione di isolamento sociale del soggetto, la chiusura nel network etnico o relazioni ristrette nell'ambito dei rifugiati/ richiedenti asilo, oppure si può riflettere sulla necessità di acquisire una maggiore conoscenza del territorio in senso lato (aspetti sociali e culturali) e di socializzare con la popolazione locale, ancora si può pensare alle condizioni di passività che i soggetti vivono nel sistema di accoglienza e all'opportunità di empowerment.
2. Una definizione più puntuale del **progetto** di accoglienza in famiglia, inteso come definizione chiara e puntuale di **obiettivi** raggiungibili e "misurabili", individuazione dei risultati attesi e degli strumenti per rilevarli, **ruolo e compiti** delegati alla famiglia, così come ruolo e compiti che rimangono in capo ad un soggetto terzo che gestisce l'intervento.
3. Una riflessione sulla teoria del cambiamento che potrebbe sottostare allo strumento dell'accoglienza in famiglia: quali sono i meccanismi che facilitano il percorso, quali i fattori ostativi, per chi funziona questo tipo di intervento e per chi non è adeguato, quali sono i rischi, i punti di caduta, gli elementi a cui fare attenzione durante il monitoraggio, le opportunità per ricalibrare il percorso, in quali contesti l'accoglienza in famiglia funziona e in quali no.

Dai tavoli di confronto sono emersi alcuni passaggi che hanno permesso di abbozzare una traccia di teoria del cambiamento; i referenti sono chiamati ad esprimere la propria opinione in relazione alla teoria del cambiamento proposta (vedasi paragrafo 5), modificandola o integrandola con le proprie proposte. Questo passaggio sarà indispensabile per proseguire nell'attività di monitoraggio e valutazione secondo il modello illustrato dal Centro Studi Medi (vedasi documento "Proposta progetto di valutazione FAMI FRA NOI").

ALLEGATO 3

ESTRATTI DAI FOCUS GROUP

Individuazione degli obiettivi (risultati attesi)

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“L'accoglienza in famiglia è un'ottima opportunità di acquisire del capitale capitale, in parte perché c'è un alloggio e questo consente al soggetto di accantonare delle risorse, ma soprattutto perché si intesse una rete di relazione. Una persona che abbiamo identificato per quel tipo di percorso particolarmente adatta per quel tipo di situazione e relazione, vede crescere la sua rete, entra in sistema rete che può funzionare o meno, gli da dei contatti, dei riferimenti che gli servono per dopo. Il periodo che sta nella famiglia aumenta quella quantità di strumenti che la persona può avere al termine del FAMI, a gennaio il bagaglio strumentale per inserirsi nel mondo abitativo anche è molto più ampio perché ha una rete, ha qualcuno che lo ha seguito in questo periodo che non sono gli operatori, quindi un contesto che è diverso da quello di un centro, che gli ha portato una conoscenza del territorio e delle persone molto più ampio, è un buon ponte”

“Poi sono anche consapevoli dello scambio culturale che può avvenire tra loro come portatori di una cultura e quella di accoglienza anche per conoscerla meglio”

“è un'esperienza molto potente, il beneficiario viene accolto nel contesto italiano tout court, il centro di accoglienza spesso è una dimensione ibrida, ci sono gli operatori ma sono dei professionisti e, anche se passano la giornata all'interno del centro di accoglienza, hanno un legame professionale per quanto umano, perché questa comunque è la richiesta. Nel momento in cui la persona viene accolta in famiglia la relazione che si instaura è una relazione assolutamente informale di vicinanza e di contatto con quella che è la realtà italiana. Ogni famiglia ha le sue abitudini e tradizioni, è un contesto completamente diverso da quello dell'accoglienza ordinaria pensata per i rifugiati e i richiedenti asilo, in pochissimo tempo, anche lo scambio culturale rispetto al contesto, oppure al modo di relazionarsi con i vicini di casa, piuttosto che con il portinaio del palazzo, ecc. È un grosso aiuto per questi beneficiari che lo sperimentano, perché gli fornisce tantissimi strumenti di conoscenza di quello che il nostro modo di relazionarci con quelli che ci stanno attorno. In un centro di accoglienza questo è diverso, non possono sperimentare questo”

“A me vengono in mente un aumento della partecipazione alle attività che vengono svolte all'interno della famiglia, una maggiore conoscenza del contesto italiano, una maggiore comprensione ed interazione della dimensione che ha a che fare con le relazioni del nucleo familiare. I nuclei familiari individuati sono piuttosto orientati alla pro-attività”

“Anche se ha saputo creare una rete che possa fare da paracadute, perché non escludo che da una l'accoglienza famiglia possa uscire una possibilità di accoglienza in alloggio, penso alla comunità che sta attorno alla famiglia che ospita, lo zio della persona che ospita potrebbe avere altro appartamento sito e non avrebbe mai straniero ma quella lì sì perché l'ha conosciuta; è la stessa cosa che avviene sul lavoro”

“La famiglia potrebbe diventare il fondo di garanzia sociale, qualora quella famiglia si affezioni al beneficiario, continui questo meccanismo di adozione sociale del tempo, svolgendo un ruolo di agenzie di mediazione con gli altri attori della rete?”

Verso l'esterno anche, perché penso che la famiglia possa svolgere anche errore di supporto psicologico nei confronti della persona ospitata in famiglia, ma anche fuori, potrebbe essere un effetto moltiplicatore”

FOCUS GROUP LIGURIA E PIEMONTE

“Sicuramente la cosa che abbiamo visto anche nelle precedenti esperienze dell'accoglienza in famiglia, è che si fanno molti più progressi. Da parte dei beneficiari viene implementata la rete di relazioni che possono avere; la famiglia presenta al beneficiario i vicini di casa, i parenti, gli amici, quindi c'è veramente un ampliamento; se parliamo di ragazzi giovani ci sono anche gli amici dei figli, quindi in questo senso c'è un forte scatto in avanti incredibile rispetto al progetto di integrazione. Anche rispetto al percorso linguistico vivere all'interno di una famiglia dove tutti parlano italiano e si cucina italiano comunque ha un valore aggiunto incredibile da questo punto di vista”

FOCUS GROUP SICILIA

“Noi lo pensiamo come un momento di passaggio, perché è un momento in cui c'è ancora l'operatore che ti sopporta e che ti guida che ti forma quindi noi lo vediamo come un momento di sgancio verso l'autonomia un momento ulteriore attraverso il quale la persona acquisisce delle possibilità di rete”

“Serve a creare una rete sociale, a creare una possibilità di pensiero per le persone di potersi spendere e di non sentirsi sempre vincolate ad un progetto”

“il dato è che i ragazzi sono sostanzialmente soli quindi tutto quello che riusciamo a costruire come possibilità trasversali quando li inseriamo in un'azienda sono le persone in più, cioè i lavoratori, i colleghi i datori di lavoro. Il dato è quello di dare contatti, relazioni, persone, che danno la possibilità di cogliere le informazioni e le opportunità di essere accompagnati anche. La famiglia per me un pezzo della rete di relazione sociale insieme alle amicizie”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“Voi vedere la famiglia come un attivatore di relazioni sociali? E' l'unica”

“Abbiamo pensato di inserire questo ragazzo in questa famiglia che voleva fare quest'esperienza. Il ragazzo si è inserito bene ...C'è una maggiore capacità da parte del ragazzo di essere più autonomo che non eravamo riusciti a farlo nello sprar. Autonomo ad esempio nella gestione dei soldi, nel sapersi muovere sul territorio, in questo modo trovandosi staccato dallo sprar e dai suoi connazionali lui si è trovato in una situazione nuova per cui magari ha pensato mi do un po' più da fare. Ad esempio ultimamente ha avuto un problema con il passaporto ed è andato da solo a Roma, Per noi è stata una vittoria perché prima era sempre accompagnato dal mediatore, lui aveva proprio questi limiti, non di conoscenza linguistica perché lui parla italiano, ma è molto timido ha sempre paura di sbagliare, era più un autonomia di vita di prendere possesso della sua vita qua in questo momento”

“Secondo me che ho vissuto l'esperienza direttamente in prima persona perché io ho ospitato ... a fine progetto mi sono resa conto che c'è stato questo cambiamento di mentalità. C'è stato un cambio culturale e c'è stato perché anzitutto lo abbiamo conosciuto, la sera in cui lui deve fare la preghiera fargli capire che deve mettere la sveglia più bassa perché io poi la mattina dopo devo andare a lavorare, questo fargli capire... questo ha cambiato la mentalità di vita anche per me che sembravo quella più aperta, perché vivere e condividere delle cose non è semplice in una famiglia, non è semplice con il marito non è semplice con i figli, figuriamoci con una persona che tu non conosci. Questo secondo me a distanza di tanto tempo sarà una chiave di volta per un'integrazione”

Risultati percepiti (configurazioni C.M.O.)

FOCUS GROUP LOMBARDIA

“L'accoglienza in famiglia è pensata in una fase avanzata della persona all'interno dello SPRAR, dopo che ha fatto un percorso, hanno un tirocinio in conclusione che potrebbe sfociare in un contratto oppure hanno un contratto di apprendistato che si sta avviando, il perno quindi dell'autonomia lavorativa è sempre presente anche per il passaggio in famiglia”

“Molte persone dicono io preferisco dare la disponibilità alla famiglia perché non voglio andare ad abitare da solo o con altre persone, un altro posto dove non conosco, dove devo ricominciare tutto daccapo, fanno anche fatica nella ricostruzione di nuove relazioni con persone estranee, mentre un contesto familiare che a sua volta ha delle reti in cui possono inserirsi in maniera più facile, questo li rende più propensi all'inserimento”

“Dire abbiamo fatto 50 percorsi di accoglienza in famiglia che sono andati bene cosa vorrebbe dire questo andati bene? E' andato bene per noi significava che l'accoglienza è durata per il periodo che doveva durare senza scontri con il nucleo familiare o se ci sono state delle difficoltà col nuclei di accoglienza sono state superate....”

“Se una persona nei sei mesi previsti che rimane in famiglia però non si relaziona rimane chiusa se stessa e non si relaziona con la famiglia secondo me non è un percorso di successo, se lo dovessi valutare”

FOCUS GROUP FRIULI VENEZIA GIULIA

“Per quanto riguarda l'inserimento in famiglia la difficoltà è stata inferiore ma perché c'era già un rapporto di conoscenza e di frequentazione quindi quello ha consentito di superare la diffidenza”

“Un elemento che ho riscontrato è che c'è sempre di sottofondo la paura di essere lasciate sole e quindi il bisogno comunque di sentirsi dire non vi preoccupate perché ci rendiamo conto che non vi possiamo chiedere di risolvere tutti i problemi di questa persona ma semplicemente di affiancarla in questo percorso. Io cerco sempre di spiegare che questo è un piccolo percorso, un piccolo pezzo, è soltanto un momento in cui questa persona ha questa particolare esigenza. Questa esperienza ti può arricchire e viceversa quindi un pezzettino che tu fai con lei ma comunque stai tranquilla perché ci siamo noi ci dovesse essere qualsiasi problema noi ti possiamo consigliare affiancare”

FOCUS GROUP EMILIA ROMAGNA e MARCHE

“è comunque un'esperienza difficile, chi l'ha fatto in maniera più idealista ha dovuto scontrarsi con una realtà molto complessa, con relazioni che non sempre facili nei contesti dove noi siamo abituati a vivere perché siamo nati e cresciuti qui, però per persone che arrivano dall'esterno non è sempre così, si scatenano delle dinamiche che in fase di progetto non vedi perché i rapporti si basano su altri elementi, in famiglia si è un po' come figli perché si aggiunge un posto a tavola, non come ospite ma come un membro della famiglia, le cose si evolvono con tutte le difficoltà che questo comporta”

FOCUS GROUP CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA

“Secondo me questa azione verso il progetto è un po' un plugin, nel senso che chiedi all'equipe una specializzazione in alcuni settori precisi. Questa è una specializzazione del tutto diversa rispetto alle altre a mio parere, perché una cosa è avere una rete per il lavoro e per le abitazioni, quella delle famiglie assolutamente no. Quindi questo è il primo problema: inventare una cosa nell'equipe sprar che non è naturale avere, questo è il primo problema. La seconda questione è che la famiglia è sicuramente un attivatore di relazioni sociali, senza dubbio questa probabilmente è la chiave di volta immensamente difficile, però presuppone delle comunità mature su questo”

FOCUS GROUP LIGURIA E PIEMONTE

“Abbiamo notato una grossa difficoltà a trovare beneficiari disponibili all'accoglienza in famiglia, io vedo ad esempio per la persona che adesso abbiamo in carico in una famiglia, dal suo canto non vede l'ora di sganciarsi da questa situazione, vede la grossa opportunità che gli è stata data, la riconosce, ma dall'altra parte dopo un percorso di accoglienza di tre anni non vede l'ora di essere totalmente autonomo e di avere una casa sua per sé, non sentirsi più neanche un peso in un certo senso con qualcuno che continua ad accoglierlo e supportarlo. Giustamente tante altre persone dicono no all'accoglienza in famiglia perché giunti ad un certo punto del percorso di accoglienza dicono no, sono stato in accoglienza sino ad adesso, per quanto essere a casa di una famiglia italiana sia diverso da essere in un centro di accoglienza, io adesso voglio essere autonomo”

“Io parlo per i beneficiari di Biella ... c'è un ragazzo in Italia da tre anni, ha fatto tutti corsi di formazione, si è speso per la ricerca del lavoro, però è vincolato al tirocinio, dove non riesce ad avere possibilità lavorative per sganciarsi e vivere in completa autonomia. Per questo l'accoglienza in famiglia si protrae, perché è una situazione protetta, diversamente da quella del CAS o dello SPRAR che ha termine e per cui non si può dire stai ancora una settimana oppure un mese, invece questo nell'accoglienza in famiglia avviene, si hanno maggiori possibilità di protrarre nel tempo il progetto, alla fine è accolto in famiglia come un figlio”

“A Savona mi viene in mente un caso di un ragazzo che entrato in accoglienza in famiglia con un lavoro che era appena iniziato, l'obiettivo era quello di farli mentre la parte un po' di soldi e quindi crearli una base più solida, per poi lanciarlo verso una coabitazione con altri connazionali. Il mercato del lavoro è imprevedibile e ha perso il lavoro mentre era in accoglienza. Si è creato tutto un meccanismo per cui lui è ancora all'interno della famiglia e la famiglia è molto stanca; l'accoglienza così non può proseguire perché così nuoce a lui che sia un po' seduto e nuoce alla famiglia, che doveva essere un supporto, un ponte. Quindi ci siamo guardate internamente nelle nostre risorse e ci siamo detti cerchiamo un modo per farlo uscire. La famiglia rimane sicuramente un importante legame con l'esterno, un supporto emotivo al quale tornare costantemente, ma a nostro avviso la convivenza protratta a lungo può dare dei problemi anche proprio per il discorso di iniziative personali che vengono a mancare, però rimane di fatto la connessione più forte verso l'esterno”

CONCLUSIONI

Cosa distingue il FAMI come terzo momento di accoglienza?

Ravvisata l'importanza della continuità e la comunanza di alcuni strumenti riproposti nel FAMI, i focus group sono stati anche un momento importante per condividere quale può essere il valore aggiunto di questo percorso, rispetto a quanto è stato svolto prima.

- 1) La possibilità di lavorare maggiormente sull'emersione delle competenze, sulle capacità del soggetto, analizzandone attitudini e propensioni più di quanto si possa compiere nel percorso Sprar.

Alcuni operatori ad esempio hanno evidenziato il passaggio negli anni (anche in risposta ad un mercato del lavoro che è mutato) da una risposta di breve orizzonte ad una progettualità di maggior respiro. In questa terza fase si può cercare di lavorare col soggetto per renderlo pienamente consapevole delle competenze che possiede (e che magari non ha compreso di avere), valorizzare le competenze pregresse che rimangono talvolta "soffocate nei meandri del passato" e su quelle che il soggetto ha acquisito nel suo percorso. Ad esempio il FAMI consente di intraprendere una serie di azioni di sistema che possono aprire nuove porte dal punto di vista della collocazione sul mercato lavorativo, secondo il proprio background del paese di origine (il riferimento in particolare è al riconoscimento delle competenze acquisite in altri paesi).

Più in generale il FAMI permette di utilizzare alcuni strumenti per l'attivazione dell'autonomia, già sperimentati e collaudati nel sistema Sprar, ma in un quadro di esigenze diverse dei soggetti e soprattutto senza l'urgenza che caratterizza alcuni percorsi precedenti.

- 2) Il FAMI interviene in un momento diverso, quando il soggetto non si trova più collocato dentro la struttura di accoglienza e questo introduce una sostanziale differenza, che spinge verso un maggior protagonismo dell'individuo. "Essere fuori" potenzialmente facilita l'attivazione, il protagonismo, a scapito di atteggiamenti assistenzialistici; favorisce l'empowerment del soggetto inteso come quel processo attraverso cui ricostruire le proprie capacità di progettazione e di scelta. Il FAMI si pone quindi in continuità con lo Sprar dal punto di vista di buona parte degli strumenti utilizzati, ma cambiano completamente le condizioni di contesto su cui si interviene questo lo configura come un intervento di tipo diverso.
- 3) Il progetto FAMI FRA NOI rappresenta l'opportunità per configurare un modello di sgancio "dolce" del soggetto dal sistema di accoglienza, un percorso che permette di seguire ancora il beneficiario con una presa in carico più leggera. Diversi operatori infatti hanno sottolineato la necessità che la persona sia ancora seguita dopo l'uscita dallo Sprar per poter assurgere ad una condizione di autonomia, come spiegano bene queste parole: *"non è possibile pensare che i ragazzi, anche laddove sono contrattualizzati, possano prescindere dalla rete di contorno che li ha sostenuti precedentemente; i percorsi di autonomia si sono cementati là dove c'è stato un momento di sgancio "dolce" rispetto al servizio, attraverso un occhio del servizio in qualche modo dato a prescindere dal fatto che fisicamente loro fossero ancora ospiti delle strutture"*.